

servizio migranti



2/2015

BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES
ANNO XXV N. 2 Marzo/Aprile 2015

**Rivista di formazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes**

Direttore responsabile:

Ivan Maffei

Direttore-Capo redattore:

Gian Carlo Perego

Comitato di redazione:

*Laura Caffagnini, Franco Dotolo, Raffaele Iaria,
Delfina Licata, Etra Modica, Silvano Ridolfi*

Con i contributi di:

Barabanti Paolo

Bertozzi Rita

Cesareo Vincenzo

Farinelli Fiorella

Galantino Nunzio

Giannini Stefania

Guarino Berardino

Manenti René

Montenegro Francesco

Morelli Giorgio

Oliva Francesco

Ongini Vinicio

Perego Gian Carlo

Perillo Carola

Vegliò Antonio Maria

ISSN 0037-2803

Contributi 2015

Italia: 21,00 Euro

Esteri: 31,00 Euro

Un numero: 4,00 Euro

C.C.P. n. 000024560005

IBAN: IT25 S076 0103 2000 0002 4560 005

intestato a:

Migrantes - Servizio Migranti

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

www.migrantes.it

Bimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Roma

del registro stampa n. 10156

del 22.01.1965

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845

intestato a:

Fondazione Migrantes CC Stampa

Bonifico bancario

c/o Banca Prossima S.p.A.

Filiale 05000 - Milano

IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845

BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione: Tau Editrice - www.editricetau.com

Stampa: Litografodi Srl - Todi (PG)

SOMMARIO

EDITORIALE

- 5 Percorsi di dignità, di libertà e di liberazione
Gian Carlo Perego

LA VOCE DEI VESCOVI

- 9 Intervento della Santa Sede al Consiglio d'Europa
Francesco Montenegro
- 15 Educare i giovani alla cittadinanza responsabile
Nunzio Galantino
- 21 Stranieri o fratelli?
Francesco Oliva

ORIENTAMENTI E APPROFONDIMENTI

- 27 Dichiarazione congiunta "Sostenere i diritti umani dei cristiani e di altre comunità, in particolare in Medio Oriente"
- 31 Messaggio KEK-CCEE per la Giornata internazionale dei Rom
- 35 *Speciale Documento contro la tratta di esseri umani*
Introduzione e parola di benvenuto
Antonio Maria Vegliò
- 37 Impegno cristiano "Creati ad immagine di Dio, trattati come schiavi"
- 45 Comunicato stampa della Commissione allargata
Migrantes Triveneto

ESPERIENZE E RIFLESSIONI

- 47 Intervento all'incontro dei direttori diocesani Migrantes
del Lazio
Bernardino Guarino
- 53 La mia esperienza in una comunità cinese
Giorgio Morelli

CONTRIBUTI E RICERCHE

Rapporto ISMU-MIUR "Alunni con cittadinanza non italiana" (A.s. 2013/2014)

- 57 Presentazione
Stefania Giannini
- 59 Introduzione
Vincenzo Cesareo
- 63 Insieme a scuola. Alunni italiani e stranieri a confronto
Mariagrazia Santagati
- 69 La trasformazione multiculturale delle scuole italiane:
alcune questioni aperte
Vinicio Ongini
- 73 Le traiettorie scolastiche degli alunni con cittadinanza
non italiana tra svantaggio e successo
Rita Bertozzi
- 77 Il nodo dell'apprendimento. Una comparazione fra
studenti italiani, stranieri di prima e seconda generazione
Paolo Barabanti
- 81 Migranti adulti e opportunità formative
Fiorella Farinelli
- 85 Studenti non autoctoni in Europa: percorsi scolastici fra
apprendimento ed integrazione
Carola Perillo / René Manenti

PERCORSI DI DIGNITÀ, DI LIBERTÀ E DI LIBERAZIONE

Mons. Gian Carlo Perego
Direttore generale Migrantes

È stato presentato il 29 aprile, presso il Pontificio Consiglio per i Laici, il documento *'Impegno cristiano'. Creati a immagine e somiglianza di Dio, trattati come schiavi*, pubblicato dal Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti e da Caritas Internationalis, con il contributo della rete COATNET. Il documento intende rafforzare l'impegno delle comunità cristiane contro la tratta. L'esperienza di tutela alle vittime di tratta dimostra come i loro 'tragitti' siano incatenati dentro un percorso a tappe precise: la partenza è dalla povertà, il viaggio è disseminato di abusi, l'arrivo è nello sfruttamento, il ritorno è l'espulsione. Entrare in questo percorso perché non si risolva nell'espulsione, ma nella tutela dei diritti della persona che lavora è il senso di un'azione normata e coordinata sul territorio.

Dalle tappe del percorso emerge la necessità di alcune azioni che coinvolgono naturalmente la comunità ecclesiale, nei suoi diversi livelli. *La partenza* richiama una situazione di povertà e di miseria che oggi caratterizza ancora molti popoli, coinvolgendo un miliardo di persone. La lotta alla povertà è strettamente connessa alla lotta contro la tratta. La cooperazione internazionale, ogni forma di destinazione e condivisione dei beni diventa una scelta etica fondamentale nella lotta alla tratta. *Il viaggio*. I cammini delle persone, uomini e donne, minori se abbandonati a se stessi diventano, come è noto, disseminati di violenze, di abusi, di soprusi. Le donne e gli uomini incontrati nei progetti, nelle loro storie, raccontano di violenze nel viaggio, anche di gruppo, aborti, umiliazioni. La lotta alla tratta chiede una migrazione in sicurezza,

canali umanitari, forme nuove e agili di protezione internazionale. *L'arrivo.* In Italia si contano circa 30.000 donne prostitute. Si parla di 400.000 persone vittime di tratta nel mondo del lavoro: in casa, nei laboratori, nei campi e nelle aziende agricole, nel mondo della pesca e dei lavoratori marittimi, nei servizi turistici. Se le forme di protezione sociale per le vittime di tratta sessuale e lavorativa hanno portato la liberazione di 12.000 donne - grazie anche al grande lavoro della rete ecclesiale di associazioni, istituti religiosi, enti -, la giustizia per molti lavoratori vittima di tratta e sfruttamento, in Italia questa lotta si è indebolita, ha portato quasi al dimezzamento della protezione sociale alle vittime di tratta per sfruttamento sessuale, a poche condanne di trafficanti per sfruttamento sessuale e lavorativo, alla difficoltà di combattere forme di associazioni e reti mafiose - ormai trasversali nei Paesi - che controllano la tratta.

La crisi economica rischia di tollerare in alcuni contesti forme contrattuali illegali, come pure di rivedere in Italia una legge - la legge Merlin - che aveva liberato le donne e contrastato l'adescamento e lo sfruttamento, per forme nuove di 'case di appuntamento' normate dalla legge, nelle forme cooperative, per recuperare risorse da parte dello Stato italiano. Sul piano della consapevolezza complessiva è importante una educazione, una formazione alla legalità. In questo senso va un progetto 'La Legalità paga', che dal 2013 Migrantes, Gruppo Abele, ASGI hanno avviato e che per due anni ha coinvolto sindacati, Prefettura, Questura e Comune di Torino sul rafforzamento della collaborazione per l'analisi, la prevenzione e il contrasto al fenomeno della tratta degli esseri umani per sfruttamento e intermediazione illegale di manodopera nei luoghi di lavoro. *Il ritorno.*

L'espulsione diventa la strada del ritorno nel paese di origine di vittime di tratta. Un percorso ancora troppo frequente per la semplificazione con cui si analizzano le storie delle persone fermate, per la discrezionalità di analisi delle situazioni da parte delle istituzioni. Forse anche il ritorno dovrebbe essere accompagnato, assistito, come è avvenuto in alcuni nostri progetti ecclesiali. Il documento pontificio, unitamente alla Giornata contro la tratta istituita quest'anno, aiutano e sostengono l'impegno anche della Migrantes nelle nostre comunità ecclesiali in Italia, nella consa-

pevolezza che la lotta alla tratta debba tenere presente questo percorso drammatico di “uomini e donne come noi, fratelli” – come ha ricordato papa Francesco.

Un'azione ecclesiale che non può essere schiacciata semplicemente sull'assistenza, ma deve affrontare lo studio del fenomeno, la cura dell'informazione, la formazione degli operatori, il coordinamento delle iniziative, la denuncia, la pressione politica, a partire da un fenomeno sociale, le migrazioni, che, se non governate, alimentano profondamente nuovi viaggi di persone vittime di tratta, nuove schiavitù. Il volto della misericordia della Chiesa, nel giubileo straordinario che vivremo, non può non nutrirsi di nuovi cammini di libertà e di liberazione.

INTERVENTO DELLA SANTA SEDE AL CONSIGLIO D'EUROPA

*28ª sessione del Congresso dei poteri locali e regionali
Strasburgo, 24-26 marzo 2015*

*S.Em. Card. Francesco Montenegro
Arcivescovo di Agrigento
Presidente CEMI e Migrantes*

Nel mondo si spostano circa 230 milioni di uomini (si può dire che costituiscono un altro continente). Quando i popoli si muovono nulla resta più come prima, sia sul piano politico che economico. Molti sono costretti a fuggire dai loro Paesi. L'esodo di queste popolazioni non è il "male", ma il "sintomo" di un male: quello di un mondo ingiusto, in larga misura caratterizzato da conflitti e situazioni di estrema povertà, ed è anche denuncia dell'idea di un Occidente, fulcro della civiltà, che va indebolendosi.

D'altra parte, anche lo scambio di capitali finanziari, di merci, di servizi, di tecnologia sono frutto della globalizzazione, che porta con sé, ugualmente, il fenomeno delle migrazioni. Tuttavia, mentre favoriscono i flussi economici e commerciali, spesso i Governi scoraggiano il movimento di persone. Quando, poi, mancano o sono insufficienti normative adeguate per far fronte a situazioni inattese, non è difficile constatare le negative ricadute sugli enti locali e regionali, che non di rado si trovano disorientati nella gestione di una realtà tanto complessa che coinvolge donne e uomini, ma anche minori non accompagnati e persone in stato di vulnerabilità e, in modo crescente e drammatico, anche rifugiati, vittime di guerre, di violenze, di violazioni dei diritti umani, di tratta, di traffici illeciti.

Sono un Vescovo che vive al confine sud dell'Italia e, pertanto, mi confronto con la situazione di questo Paese, dove, in meno di vent'anni, l'immigrazione è decuplicata e in soli cinque anni è più che raddoppiata. L'Italia, con gli Stati Uniti d'America, è oggi il Paese a più alta pressione migratoria e ciò ha riflessi nella vita sociale, economica e culturale della nazione, in particolare negli ambiti del lavoro, della famiglia e della scuola. Questo ed altri elementi cambiano le città, la nazione, l'Europa.

Come Vescovo di Agrigento e Lampedusa in questi anni sono stato testimone del percorso dei migranti che attraversano il Mediterraneo. Permettetemi qualche parola su Lampedusa. Lampedusa, che significa sia faro (dal latino *lampas*, fiaccola) sia pietra d'inciampo (dal greco *lêpas*, scoglio), è l'isola delle contraddizioni. In piccolo, è il mondo. Chi la abita vuole trasferirsi altrove, mentre per chi arriva dal continente africano è l'inizio del Nord migliore. Sogno questo che per molti si trasforma in tragedia: sono sepolti nella tomba liquida, che è il Mediterraneo, più di 20.000 annegati. Eppure in queste acque, nel corso dei secoli, popolazioni diverse si sono incontrate e confrontate. Dall'altra parte del mare ci sono uomini e donne che vogliono vivere più dignitosamente.

Di fronte a queste aspettative ed ai tentativi di raggiungerle, c'è l'atteggiamento dei nostri Paesi che vedono con preoccupazione questi afflussi, non disgiunti da altre sfide, come, ad esempio, il fatto che nuove politiche economiche nel continente africano ed eventuali nuovi assetti del Mediterraneo potrebbero destabilizzare consolidati equilibri economici, politici e sociali del Vecchio Continente. Questo nuovo ci fa paura insieme a preoccupazioni di sicurezza e alla necessità di regolare alcuni sistemi di integrazione. Tra i desideri di quella gente e la nostra paura c'è la gente di Lampedusa, modello nuovo e vecchio di convivenza e di rispetto possibili. I lampedusani ci insegnano che, come non si possono fermare i sogni e il vento, così non si può fermare la storia.

È una storia che ha visto arrivare a Lampedusa, in Sicilia e Calabria, tra il 2011 e oggi, quasi 300.000 persone. Nel 2011 l'Italia aveva un piano-asilo centrato su grandi strutture di accoglienza (CARA) e su uno SPRAR, cioè un piano nazionale per l'integrazione, che prevedeva solo 3.000 posti, realtà insufficiente a garantire un'accoglienza dignitosa di fronte alla massiccia crescita del

flusso migratorio. Il volontariato laico ed ecclesiale spesso ha supplito le istituzioni nell'accoglienza e nell'accompagnamento. Già da allora s'invoca un piano europeo e una modifica degli accordi di Dublino per favorire una maggiore e libera circolazione dei richiedenti asilo e rifugiati che hanno familiari e comunità di riferimento nei diversi Stati. La situazione è poi esplosa nel 2014, quando sulle coste e nei porti del Sud Italia sono arrivate 170.081 persone, tre volte il numero delle persone arrivate negli anni 2012-2013 (56.192). Un ruolo importante in questi viaggi della speranza l'hanno avuto le forze armate di mare, diventate un grande strumento umanitario.

Dopo i 366 morti nella tragedia del 3 ottobre 2013, l'Italia ha iniziato l'operazione *Mare nostrum* che, diversamente da *Frontex*, non solo controllava i confini, ma presidiava il Mediterraneo fino a pochi chilometri dalle coste libiche e salvava i migranti accompagnava per smistarli nei diversi luoghi di accoglienza temporanea sul territorio italiano.

L'operazione ha salvato migliaia di migranti e, al tempo stesso, ha permesso di catturare oltre 700 trafficanti. Purtroppo, negli ultimi mesi abbiamo dovuto confrontarci, con profondo dolore e delusione, con la morte di oltre 300 persone.

Ora l'Europa sta rivedendo la sua politica migratoria e si spera che ciò porti ad una gestione delle frontiere nel Mediterraneo rispettosa dei diritti umani di quanti lo attraversano.

La Santa Sede auspica che gli Stati membri europei possano condividere efficaci misure comuni per affrontare questioni di prioritaria importanza, come l'assistenza di emergenza ai richiedenti asilo e la creazione di canali umanitari per facilitare le procedure burocratiche e ridurre i centri di detenzione, la protezione dei minori non accompagnati, il ricongiungimento familiare e il contrasto alla migrazione irregolare per vincere la battaglia contro il contrabbando e il traffico di esseri umani, che il Santo Padre Francesco ha definito "piaga vergognosa del nostro tempo". Le misure normative, che l'Unione Europea è chiamata oggi ad assumere in campo migratorio, possono diventare un modello per altre aree del mondo, se non dimenticano la storia di grande esperienza umanitaria del continente europeo e le sue radici nel rispetto della dignità di ogni persona.

Inoltre, siamo tutti consapevoli che non si può abbassare la guardia sulle nuove fragilità e sulla povertà degli immigrati. Penso al tema della casa: l'85% degli immigrati è in affitto; penso alla precarietà e alla mobilità del lavoro che caratterizza un milione di lavoratori immigrati e che impedisce i ricongiungimenti familiari. La precarietà e l'irregolarità lavorativa esigono che si affronti il tema dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, dentro un quadro di regolamentazione dei flussi. È una prospettiva nuova che richiede un cambiamento legislativo, ma soprattutto chiede la consapevolezza che non possono esistere situazioni riconosciute di illegalità e di sfruttamento lavorativo, che non permettono la cittadinanza e la tutela, o alimentano mafie, corruzione e sfruttamento a danno del Paese ospitante, oltre che degli stessi immigrati.

Soprattutto, non può venir meno un piano di protezione dei più deboli. Penso al bisogno di adottare adeguati programmi per i 18.000 minori non accompagnati che sono arrivati in Italia nel 2014 (questo in Italia: quanti in Europa?); penso alla prostituzione, di strada e non, di 50.000 donne di 60 nazionalità, con un'età media di 21 anni; penso alla crescita di disturbi psichici nel mondo adolescenziale e adulto, soprattutto femminile; penso al peso sempre più grave degli aborti delle donne straniere sul numero totale degli aborti; penso alla crescita dell'abbandono scolastico dei bambini stranieri; penso alle decine di cadaveri di stranieri morti tragicamente in Italia e che, per mancanza di risorse o impossibilità d'identificazione, non vengono rimpatriati, ma sepolti in fosse comuni nei cimiteri...

La dignità della persona umana e la sacralità della vita richiedono una riflessione critica, che coinvolga tutte le componenti delle comunità più vicine ai migranti, nei Paesi di origine, di transito e di destinazione dei flussi migratori. Inoltre, va incoraggiata la molteplicità delle responsabilità, in cui le istituzioni internazionali, le autorità nazionali e locali, la società civile, le associazioni e i singoli individui si sentano chiamati a lavorare in sinergia per evitare che la migrazione diventi l'unica scelta possibile.

Le migrazioni sono oggi, per l'Europa, la grande sfida umana. Molti cercano di portare, in questa situazione, il proprio contributo, e molto c'è da fare, come diceva papa Francesco, nell'incontro

del 12 gennaio scorso con il Corpo Diplomatico, “Nel ringraziare quanti, anche al costo della vita, si adoperano per portare soccorso ai rifugiati e ai migranti, esorto tanto gli Stati quanto le Organizzazioni internazionali ad agire con impegno per risolvere tali gravi situazioni umanitarie e a fornire ai Paesi di origine dei migranti aiuti per favorirne lo sviluppo socio-politico e il superamento dei conflitti interni, che sono la causa principale di tale fenomeno. (...) ciò consentirà ai migranti di tornare un giorno nella propria patria e contribuire alla sua crescita e al suo sviluppo”.

Per questo motivo, è opportuno incoraggiare l'adozione di politiche sovranazionali concertate, che tengano in debita considerazione il riferimento al principio della centralità della persona e la dignità di ogni vita umana, in modo che qualsiasi soluzione proposta non sia in contrasto con la natura più profonda dell'essere umano e con la sua vocazione a costruire relazioni di solidarietà. La dignità della persona umana e la sacralità della vita richiedono una riflessione critica, che coinvolga tutte le componenti delle comunità più vicine ai migranti, nei Paesi di origine, di transito e di destinazione dei flussi migratori.

Concludo con una citazione - o, meglio, una immagine efficace - da uno scritto di Antoine de Saint-Exupéry: “Costruire la pace, significa costruire una stalla abbastanza grande affinché l'intero gregge vi si addormenti. Significa costruire un palazzo abbastanza vasto affinché tutti gli uomini vi si possano raggiungere senza abbandonare nulla dei loro bagagli. Non si tratta di amputarli per farli stare tutti dentro. Costruire la pace, significa ottenere in prestito da Dio la sua mantellina di pastore per poter accogliere gli uomini in tutta la vastità dei loro desideri”.

Insieme, ciascuno per la sua parte, possiamo impegnarci perché sia una realtà per tutti. Grazie.

EDUCARE I GIOVANI ALLA CITTADINANZA RESPONSABILE

Il contributo della Chiesa italiana
Roma, 12 marzo 2015

S.E. Mons. Nunzio Galantino
Segretario Generale CEI

È senz'altro significativo non lasciar passare sotto silenzio la ricorrenza di san Massimiliano, martire per obiezione di coscienza al servizio militare nel 295 d.C. Nel contempo - passatemi la battuta - entrando in sala per un momento ho pensato di aver sbagliato posto: mi aspettavo di intervenire a un seminario animato da centinaia di giovani, e invece ci troviamo a parlare di servizio civile proprio in assenza della sua... materia prima!

In realtà, sappiamo che la ragione di questa situazione è riconducibile alla mancanza di fondi stanziati dal governo, per cui nei nostri enti quest'anno - come già nel 2012 - non ci sono volontari in servizio. Come sappiamo anche che la riduzione delle risorse che lo Stato ha destinato a questo settore dal 2008 è stata tutt'altro che secondaria (- 400%), portando di fatto a una conseguente diminuzione quantitativa dei giovani che nel nostro Paese fanno l'esperienza del servizio: nel 2013 sono stati (complessivamente) soltanto 896.

Le notizie rilanciate in questi giorni dai media in merito alla "Legge di Stabilità" fanno ben sperare per l'anno in corso: per i bandi attesi si parla di 36 mila posti per l'Italia, ai quali se ne aggiungono 700 per l'estero, 1000 del servizio civile per ciechi e grandi invalidi, 300 Corpi civili di pace e 140 per un servizio civile *ad hoc* legato a Expo 2015. Sommando anche i 7mila del pro-

Introduzione

gramma “Garanzia giovani”, quest’anno dovrebbe essere così superato il numero record di invii - 46mila - di nove anni fa.

Oltre le cifre

L’investimento finanziario attuato esprime già da sé il riconoscimento della bontà di questo istituto nei suoi fondamenti di partecipazione attiva e responsabile al bene comune, un volano di impegno civile per decine di migliaia di ragazze e ragazzi. È indubbiamente positivo anche il fatto che la durata dell’impegno sia rimasta di un anno, superando i timori di una sua sensibile riduzione: sia per il significato che tale esperienza assume nella vita di un giovane, sia per la sua natura, la brevità avrebbe contribuito a svuotarla della sua significatività e delle sue ricadute sulla comunità.

Forse non è inutile sottolineare che un impoverimento viene da chi si riduce a considerare il servizio civile alla stregua di un avviamento al lavoro o di una supplenza ai ritardi e alle falle delle istituzioni pubbliche: su questo duplice fronte avvertiamo che rimane ancora da promuovere un lavoro culturale non indifferente.

Dobbiamo affermare senza timore come per le nostre realtà - a partire dalle Caritas - questa scelta sia, invece, un’opportunità incredibile di incontro con le nuove generazioni, di coinvolgimento in un cammino nel quale crescere in attenzione e disponibilità verso la *res publica*; di proposta di un preciso stile di vita nonché di impegno responsabile nei confronti degli altri.

Siamo qui perché ci sta a cuore la finalità educativa, quindi la formazione umana di quanti accettano di mettersi in gioco e la loro formazione alla cittadinanza attiva, alla costruzione della pace nella giustizia, alla solidarietà.

È questo l’orizzonte attorno al quale in questi dodici anni si è ritrovato il Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile, questo coordinamento di organismi della Chiesa in Italia di cui voi siete rappresentanza ed espressione. Vi esorto a portare avanti quest’esperienza di lavoro comune, puntando a costruire e rafforzare un rete efficace di relazioni e di condivisione all’interno dei nostri territori.

Per un nuovo patto

«La carità educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a rico-

noscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso.

La comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni persona, anche quelle che vivono in stato di disabilità o svantaggio».

Questo passaggio di *Educare alla vita buona del Vangelo* (n. 39) - il documento che traccia gli orientamenti pastorali della Chiesa che vive in Italia per il decennio in corso - ci lascia intravedere una realtà abitata da tante situazioni che interpellano forme di prossimità, risposte che rimandano alle attività poste in essere da parrocchie, associazioni, cooperative sociali, all'interno delle quali negli anni centinaia di migliaia di giovani, attraverso il servizio civile, hanno portato il loro contributo. Si tratta di una pagina - meglio, di un'Enciclopedia... - estremamente significativa della storia degli ultimi decenni di questo nostro Paese, del privato sociale, dei Comuni, delle associazioni, del rapporto tra istituzioni e cittadini; ed è un peccato che, in realtà, di documentato ci sia ben poco. Diciamo, soprattutto, che non si è riusciti ad approfondire e a valorizzare questo capitale sociale come si sarebbe potuto (e dovuto), facendolo diventare sistema.

E loro, i giovani - che nella nostra intenzione restano i destinatari principali di quest'esperienza - che cosa ne hanno ricavato, se non una ricchezza incommensurabile sul piano educativo?

Penso al rapporto che grazie al Servizio civile hanno potuto instaurare con la figura degli adulti con i quali si sono relazionati e dai quali sono stati anche accompagnati. Si tratta di percorsi di reciprocità che hanno contribuito a ridefinire il patto tra generazioni.

Penso alle possibilità che hanno ricevuto di crescita in una prospettiva di dono di sé, di uscita quindi dalla propria sfera autoreferenziale - dove spesso manca persino l'aria - e di scoperta del proprio valore in una dimensione di comunità e di collaborazione.

Penso alle mille modalità con le quali hanno potuto toccare con mano la ricchezza del dialogo, vissuto nello scambio rispettoso e riconoscente: prospettiva ben diversa da quella che questa stagione veicola, con le sue logiche di conflittualità, esclusione e marginalizzazione.

*Come dare
qualità alla
vita e valore
aggiunto al
Servizio*

Come ho richiamato, l'esperienza del Servizio civile di cui ci sentiamo partecipi non è da leggersi in chiave funzionale o strumentale: non va semplicemente proporzionata ai bisogni professionali delle nuove generazioni né si qualifica quale offerta di sostegno a servizi pubblici in difficoltà.

Essa, piuttosto, è vera scuola di umanizzazione e di cittadinanza.

È "luogo" che anima e abita il territorio, e sviluppa reti che favoriscono l'incontro.

È condizione nella quale si impara e si testimonia che un altro mondo è davvero possibile.

Per continuare a realizzare tutto ciò ci è chiesto un notevole investimento in formazione. Infatti, non si tratta semplicemente di assicurare il momento iniziale con la trasmissione di saperi teorici, quanto di coinvolgersi - fin dalla fase di presentazione dei progetti - con l'obiettivo di sviluppare legami comunitari e reti sociali.

Puntiamo sul fare proposte di senso; sul dichiarare apertamente che crediamo nell'impegno per lo sviluppo umano e per la giustizia sociale: e quello che andiamo a offrire sia veramente opportunità per i giovani di farne esperienza.

Ci è chiesto, in definitiva, di aver davvero fiducia nei giovani, nella loro sincerità e nella loro generosa disponibilità: sono la risorsa sociale più pregevole che possediamo, eppure - basti pensare al tasso di disoccupazione - è anche quella che nella realtà trova maggiori difficoltà ad esprimersi, a prendere la parola, a partecipare, ad avere rappresentanza politica.

A ben vedere, tutto ciò non è frutto soltanto della congiuntura economica, ma anche di una forma distorta di educazione, che ci ha portato a "coccolarli", a proteggerli con un eccesso di premure, togliendo loro - con la possibilità di sporcarsi le mani - anche quella di un autentico contatto con la realtà.

«Per questo vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età e alla condizione delle persone, mediante l'azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali che operano in questo ambito, anche a fianco dei missionari»: sono ancora gli orientamenti del decennio a parlare (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 39), tracciando possibilità nelle quali il giovane può

mettersi alla prova, sbattere il naso, scoprire le proprie capacità e, perché no, trovare la propria strada.

A noi è chiesto di guardare a questa generazione con maggiore stima e speranza, superando analisi preconfezionate che non le rendono giustizia. Anche in questo tempo narcisistico i giovani sono disposti ad assumersi una fetta di responsabilità, purché ci sia qualcuno che li prende sul serio, li coinvolge, li aiuta a indirizzare le energie permettendo loro di vivere una sana passione per l'altro, in un orizzonte di comunità e, quindi, di relazioni positive.

Spetta a noi non privarli di questa opportunità: ne va della qualità del futuro del Paese, quindi del nostro stesso futuro.

STRANIERI O FRATELLI?

Lettera ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai diaconi e ai fedeli laici

Locri, 16 aprile 2015

*S.E. Mons. Francesco Oliva
Vescovo di Locri-Gerace*

Apochi giorni dalla Pasqua, quando ancora sono vivi in noi i riti di una settimana santa intensamente partecipata, ci chiediamo: Cosa resta di così grande Mistero? Cosa lascia in noi il Dio che ci ha amati sino alla fine ed ha dato se stesso per noi sulla croce? Cosa vuole da noi il Signore che ci viene incontro nei fratelli “più piccoli”, poveri, malati, migranti o profughi? Riusciamo a vederlo nei volti smarriti di ragazzini e giovani, che hanno impressi nei loro occhi la via dolorosa della fuga nel deserto, il terrore della traversata del Mediterraneo, la solitudine profonda di povere vite, il bisogno inespresso di speranza? Queste domande ci poniamo in un momento, in cui sono sempre più numerosi gli sbarchi di profughi e migranti, provenienti da aree geografiche martoriate dalla guerra, dalla violenza, dalle persecuzioni e dall'estrema miseria. A noi è richiesto di dare loro una mano, non una fredda accoglienza. In una Calabria, già piegata da mille problemi, l'accoglienza è la grande sfida del nostro tempo!

Siamo la Locride, il Sud del sud, terra di periferia, bella e amata da Dio, ma afflitta da tanti problemi. La Locride! Anch'essa da tempo terra di emigrazione. Molti sono stati costretti ad andare via in cerca di lavoro. Non sono più tornati, se non per brevi periodi di ferie. Tanti sono i giovani che si allontanano direzione Nord. Anch'essi in cerca di lavoro ed affermazione, lasciando casa

e famiglia, senza certezza del domani, senza sapere se e quando potranno ritornare. Ma in tale difficile realtà non ci sentiamo affatto rassegnati.

Siamo la Locride, terra d'immigrazione. Papa Francesco ricorda che *"In fuga da situazioni di miseria o di persecuzione verso migliori prospettive o per avere salva la vita, milioni di persone intraprendono il viaggio migratorio e, mentre sperano di trovare compimento alle attese, incontrano spesso diffidenza, chiusura ed esclusione e sono colpiti da altre sventure, spesso anche più gravi e che feriscono la loro dignità umana"*. Sappiamo che gli immigrati che approdano sulle nostre coste non lo fanno per restare. Sono solo di passaggio. Non disprezziamo il loro grido di disperazione e disagio, anche per le lunghe attese di un permesso di soggiorno. Tante sono le difficoltà da superare: le strutture di accoglienza, che pur ci sono, non sono sempre adeguate e mancano le risorse per renderle adeguate. Molte associazioni di volontariato, che rispondono ai bisogni del momento, lamentano ritardi da parte delle pubbliche istituzioni e non riescono a sopportare i costi di gestione. Le conseguenze di tali ritardi sono gravi e possono mettere in crisi l'intero sistema di accoglienza.

Pur nella scarsità di mezzi e risorse, come Chiesa cerchiamo di fare la nostra parte nell'opera di accoglienza, di mettere a disposizione le poche strutture che abbiamo, anche se mancano i mezzi economici, per renderle idonee.

È un piccolo segno di partecipazione in risposta alla Parola del Signore: *"Quando un forestiero abiterà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto"* (Lv 19, 33-34; cfr. Dt 16, 11-12; 24, 22).

"Non dimenticate l'ospitalità"! Sull'esempio di Gesù, l'accoglienza e l'ospitalità diventa un canone importante per la nostra vita cristiana. Sin dalle origini della comunità cristiana, l'ospitalità era ritenuta un'indicazione importante per una vita cristiana credibile: *"Siate premurosi nell'ospitalità"* (Rm 12, 13); *"Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri"* (1Pt 4, 9); *"Non dimenticate l'ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo"* (Eb 13, 2).

Un cristiano straniero, che arrivava presso una comunità, era sicuro di trovare fraterna accoglienza. Non aveva che presentarsi ai fratelli della comunità, che lo ricevevano con gioia. L'accoglienza era quasi una confessione di fede della Chiesa, che non vedeva l'appartenenza ad una patria come separazione, perché riconosceva gli uomini in cammino *"alla ricerca di una patria ... quella celeste"* (Eb 11, 14-16). I cristiani si ritenevano *"stranieri e pellegrini sulla terra"* (Eb 1 1, 13; 1 Pt 2, 1 l), consapevoli della provvisorietà della condizione umana.

Avendo avanti agli occhi le difficoltà delle nostre comunità di fronte al vasto fenomeno migratorio, desideriamo chiedere scusa al fratello immigrato o profugo se non riusciamo a dargli l'accoglienza che merita. In lui e in loro intravediamo i segni della passione del Signore. Quei sogni, che vediamo nei volti emaciati, sfiancati di fatica, malnutriti e malvestiti, che approdano sulle nostre coste, occhi che hanno conosciuto la guerra, la fame, la violenza, che aspirano alla giustizia e alla dignità. Le nostre comunità sono chiamate ad un supplemento di amore, in modo da farsi "casa che accoglie", aperte all'ospitalità.

Chiediamo scusa per tutte le volte, che, nella disperazione, ci siamo lasciati prendere da forme di esasperato individualismo e di egoismo. Mentre il fratello ci chiedeva asilo e attenzione, abbiamo rinserrato "i cancelli" del nostro cuore. Nonostante i nostri errori, limiti e fragilità, rinnoviamo pubblicamente la nostra fede nella Parola del Signore: *"Ero forestiero e mi avete ospitato, povero e malato e mi avete assistito"*. È parte della nostra Tradizione di fede. Non vogliamo rinnegarla. Neppure vogliamo lasciamoci rubare la vocazione ospitale. Rinneghiamo ogni tentazione razzista, per restare fermamente dalla parte di Gesù, che è sempre in attesa di essere riconosciuto nei migranti e nei rifugiati, nei profughi e negli esuli. Attraverso di loro il Signore ci chiama a condividere "i cinque pani e due pesci", pronti anche a rinunciare a qualcosa del nostro acquisito benessere. Non c'è in noi alcuna paura dello straniero. Grande invece è il desiderio di incontro e la voglia di abbattere ogni barriera e pregiudizio: gli immigrati, per noi non sono un pericolo, ma figli dello stesso Padre. Come noi. La loro presenza accresce il desiderio di conoscenza ed apertura.

Né ci toglie il coraggio di coniugare i principi dell'accoglienza, della legalità, del rispetto dei diritti umani, dell'integrazione.

Sappiamo di incontrare *“bambini, donne e uomini, che abbandonano o sono costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni, che condividono lo stesso desiderio legittimo di conoscere, di avere, ma soprattutto di essere di più”* (papa Francesco).

La nostra terra, povera, ma abitata da gente semplice e di grande dignità, si ribella di fronte ad ogni forma di xenofobia, di sospetto e pregiudizio verso lo straniero. Non crediamo che gli immigrati possano essere fautori di sconvolgimenti nella sicurezza sociale: che ci facciano perdere identità e cultura, che possano alimentare concorrenza sul mercato del lavoro o, addirittura, introdurre nuovi fattori di criminalità.

Con papa Francesco siamo disposti a promuovere *“la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, secondo la quale nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare”*. Accogliamo l'invito a passare *“da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione – che, alla fine, corrisponde proprio alla “cultura dello scarto” – ad un atteggiamento che abbia alla base la “cultura dell'incontro”, l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore”*.

Le nostre parrocchie siano uno spazio aperto, luoghi di dialogo, di integrazione nella varietà delle sensibilità umane, spazi di dialogo e di incontro, ove ci si educa a dialogare, a rispettarsi e ad elaborare proposte di inclusione sociale. Sappiamo che non è facile rispondere ad una sfida così grande qual è l'accoglienza di tanti immigrati. È lungo il cammino da compiere. La sfida da cogliere è quella di sensibilizzare le comunità a questo importante “segno dei tempi”. È una sfida culturale! Ma non possiamo arrenderci di fronte alla tentazione dell'indifferenza, del perbenismo, del fastidio, del rifiuto pregiudiziale. Né tanto meno disinteressarci o delegare ad altri, agli addetti ai lavori un problema, che interessa tutti, nessuno escluso. Ripugna però alla nostra sensibilità civile l'idea che dietro l'immigrazione si possano annidare interessi di gente di malaffare e senza scrupoli o forme diverse di speculazione.

Quanti operano nel settore dell'accoglienza degli immigrati (comuni, associazioni, enti ecclesiastici) sanno di poter contare sulla vicinanza di tutta la comunità civile e religiosa. Da loro ac-

cogliamo l'impegno nella formazione ai valori dell'accoglienza e dell'integrazione sociale. La loro generosa attività rende concreta evidenza al passaggio da un impegno "per" gli immigrati a un impegno "con" gli immigrati, mediante una condivisione di vita ed il concreto accompagnamento.

Nella gioia del Signore risorto, che suscita sentimenti di pace, di riconciliazione, apertura del cuore e accoglienza, le nostre Comunità cristiane abbiano il coraggio di offrire ai fratelli immigrati gesti concreti di aiuto e speranza.

DICHIARAZIONE CONGIUNTA

“Sostenere i diritti umani dei cristiani e di altre comunità, in particolare in Medio Oriente”

*28ma Sessione del Consiglio dei Diritti Umani
Ginevra, 13 marzo 2015*

*Osservatore Permanente della Santa Sede presso le
Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali*

Come atto di solidarietà con i cristiani e le persone di altre comunità che soffrono di gravi e continue violazioni dei loro diritti umani, un nucleo composto dalla Federazione Russa, dalla Santa Sede e dal Libano, ha formulato una dichiarazione congiunta dal titolo: “Sostenere i Diritti Umani di cristiani e di altre comunità, in maniera particolare in Medio Oriente”. Nel sottolineare la situazione pericolosa che i cristiani devono affrontare in quella regione, la Dichiarazione riconosce chiaramente gli abusi che vengono subiti da persone di qualsiasi appartenenza religiosa, etnica e culturale semplicemente perché vogliono esercitare la loro libertà di religione e di credo, senza essere perseguitati o uccisi.

La dichiarazione è stata formalmente accettata e sottoscritta da un ampio numero di Stati che manifesta una positiva volontà politica nel sostenere i diritti umani e di procedere verso una eliminazione di queste violazioni.

La dichiarazione sarà presentata Venerdì 13 marzo, durante l'assemblea della 28a sessione del Consiglio sui Diritti Umani al Palazzo delle Nazioni, Ginevra.

Dichiarazione congiunta

Promotori: la Federazione Russa, il Libano e la Santa Sede

Il Medio Oriente vive una situazione di instabilità e di conflitto recentemente aggravate. Le conseguenze sono disastrose per l'intera popolazione della regione. L'esistenza di molte comunità religiose è seriamente minacciata. I cristiani sono oggi particolarmente colpiti. In questi giorni anche la loro sopravvivenza è in discussione.

Gli sforzi per costruire un futuro migliore per tutti sono vanificati. Siamo testimoni di una situazione in cui la violenza, l'odio religioso ed etnico, il radicalismo fondamentalista, l'estremismo, l'intolleranza, l'esclusione, la distruzione del tessuto sociale di società e intere comunità stanno diventando le caratteristiche di un modello politico e sociale non vivibile, mettendo in pericolo l'esistenza stessa di molte comunità, in particolare quella cristiana.

Milioni gli sfollati o costretti a lasciare le loro terre ancestrali. Coloro che vivono in zone di conflitto o aree controllate da gruppi terroristici vivono sotto la permanente minaccia di violazioni dei diritti umani, la repressione e gli abusi. Sia le comunità che le singole persone sono vittime di atti barbarici di violenza: espropriate dalle case, cacciati dalle loro terre di origine, vendute come schiave, uccise, decapitate e bruciate vive. Sono state distrutte decine di Chiese cristiane, e antichi santuari di ogni religione. La situazione dei Cristiani in Medio Oriente, una terra su cui vivono da secoli e hanno il diritto di rimanere, suscita profonde preoccupazioni. Ci sono sempre più motivi per temere seriamente per il futuro delle comunità cristiane, che in questa regione esistono da oltre duemila anni, dove il cristianesimo ha la sua piena cittadinanza, e ha iniziato la sua lunga storia. Sono ben noti e fruttuosi i contributi positivi dei cristiani nei diversi paesi e società del Medio Oriente.

Siamo fiduciosi che i governi, tutti i leader civili e religiosi del Medio Oriente, si uniranno a noi per affrontare questa situazione allarmante per costruire insieme una cultura di convivenza pacifica. Nel nostro mondo globalizzato, il pluralismo è un arricchimento. La presenza e il contributo delle comunità etniche e religiose rievocano una antica diversità e un patrimonio comune. Un futuro in Medio Oriente senza le diverse comunità porterà verso gravi rischi di nuove forme di violenza, esclusione, e assenza di pace e sviluppo.

Chiediamo alla comunità internazionale di sostenere la presenza storica radicata di tutte le comunità etniche e religiose nel Medio Oriente. Qui sono nate le religioni del mondo, tra cui il cristianesimo. Ora, vivono sotto una grave minaccia esistenziale del cosiddetto “Stato islamico” (Daesh) e Alqaida, e gruppi terroristici affiliati, che sconvolge la vita di tutte queste comunità, e costituisce il rischio di una completa sparizione dei cristiani. Questo supporto aiuterà i paesi della regione a ricostruire le società sane e plurali e la solidità dei sistemi politici, a garantire i diritti umani e le libertà fondamentali per tutti. Pertanto chiediamo a tutti gli Stati di riaffermare il loro impegno a rispettare i diritti di tutti, in particolare il diritto alla libertà religiosa, sancita nei documenti internazionali inerenti i diritti umani fondamentali.

Hanno aderito:

Federazione Russa, Libano, Santa Sede, Andorra, Armenia, Australia, Austria, Belarus, Belgio, Bosnia e Herzegovina, Bulgaria, Canada, Congo, Croatia, Cuba, Cipro, Danimarca, El Salvador, Finland, Francia, Germania, Grecia, Guatemala, Haiti, Honduras, Ungheria, Islanda, Iraq, Irlanda, Israele, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Monaco, Olanda, Panama, Perù, Filippine, Polonia, Portogallo, Romania, San Marino, Serbia, Slovacchia Slovenia, Somalia, Ordine Sovrano Militare di Malta, Spagna, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti d’America.

MESSAGGIO KEK-CCEE PER LA GIORNATA INTERNAZIONALE DEI ROM

8 Aprile 2015

Era l'8 aprile del 1971 quando a Londra si riunì il primo Congresso internazionale del popolo Rom e si costituì la *Romani Union*, la prima associazione mondiale dei Rom riconosciuta dall'Onu nel 1979. In ricordo di tale data è stata istituita l'8 aprile, in tutto il mondo, la Giornata Internazionale dei Rom e dei Sinti.

In questa occasione, l'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), ha organizzato l'*International Roma Day 2015*, una giornata di approfondimento sui temi dell'istruzione e della formazione professionale dei giovani Rom, Sinti e Caminanti con un focus su alcune iniziative recentemente intraprese nell'ambito della Strategia Nazionale di Inclusione delle tre comunità. L'evento si terrà a partire dalle 10 presso la Sala Monumentale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. "Dobbiamo promuovere una maggiore conoscenza della cultura rom e sinta in Italia e delle problematiche che emergono - afferma Franca Biondelli Sottosegretario al Ministero del Lavoro e Politiche Sociali con delega all'Integrazione - consapevoli che solo l'incontro, il confronto e la mediazione possano consentire il superamento dei pregiudizi e stereotipi". La giornata sarà introdotta da Ermenegilda Siniscalchi (Capo del Dipartimento per le Pari Opportunità), e vedrà l'intervento della stessa Franca Biondelli, Davide Faraone (Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), Luigi Manconi (Presidente Commissione Diritti Umani del Senato), Milena Santerini (Delegata per No Hate Alliance Consiglio d'Europa Università Cattolica di Milano), Paolo Masini (Assessore Scuola, Sport, Politiche Giovanili e partecipazione Roma Capitale), Marco De Giorgi (Direttore Generale dell'Unar) e

Giovanna Boda (Direttore Generale Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca).

***“Se mi riconosci
mi rispetti”***

Una legge di iniziativa popolare per il riconoscimento di Rom e Sinti, quale minoranza linguistica

Parte l'8 aprile 2015 la campagna “se mi riconosci mi rispetti”, che ha come obiettivo la raccolta di almeno 50 mila firme valide per la presentazione in Parlamento di una legge di iniziativa popolare di riconoscimento del popolo Romani, quale minoranza linguistica. Obiettivo di questa campagna è quello di realizzare gli articoli 3 e 6 della Costituzione che prevedono l'eguaglianza davanti alla legge e la tutela di tutte le minoranze linguistiche con apposite norme; contrastare discriminazione e pregiudizio che sono causa della scarsa integrazione nella società e della marginalizzazione sociale ed economica anche per il mancato riconoscimento dello status di minoranza; infine tutelare il patrimonio linguistico-culturale con istituti analoghi a quelli previsti dalla legge n. 482/1999 per tutte le altre minoranze (diritto allo studio e all'insegnamento della lingua, diffusione della cultura e delle tradizioni storico-letterarie). La partenza della campagna avverrà appunto l'8 aprile alle ore 12.00 con conferenze stampa in alcune città, tra cui Roma, Torino, Pavia, Milano, Mantova, Venezia, Reggio Emilia, Prato, Campobasso e Napoli. Banchetti per la raccolta delle firme verranno allestiti nelle principali città italiane, come anche mostre fotografiche, opuscoli manifesti e spot pubblicitari. La campagna è sostenuta da decine di associazioni ed organizzazioni della società civile. La UIL è a favore di una legge che riconosca Rom e Sinti come minoranza linguistica. Per questo motivo abbiamo partecipato alla formazione del comitato promotore e in questo senso, negli ultimi anni abbiamo avviato campagne contro le discriminazioni del popolo Romani ed appoggiato le ripetute prese di posizione di UNAR e della Commissione Diritti Umani del Senato. Pensiamo dunque che la legge 482/1999 vada modificata in questo senso, allargando il riconoscimento ad una popolazione che conta in Italia almeno 170 mila persone, in gran parte presenti da secoli, ma non ancora completamente integrati nella vita sociale. Siamo convinti che un riconoscimento aiuterebbe anche Rom e Sinti a progredire sulla strada dell'inclusione.

Siamo anche favorevoli ad un approccio integrato al problema di inclusione dei Rom e dei Sinti, nella direzione auspicata dall'Unione Europea e proposta da UNAR. In questo senso consideriamo necessario un rapido superamento dei campi Rom assieme ad una politica di integrazione socio lavorativa di queste popolazioni, al fine di mettere fine ad ogni forma di discriminazione e razzismo. La UIL dunque sostiene l'iniziativa e si augura che la raccolta delle firme che comincerà in aprile abbia pieno successo. È un compito difficile, ma siamo convinti che una campagna di sensibilizzazione su questo terreno è comunque utile anche al fine di contrastare brutti stereotipi e la cattiva informazione che circola troppo spesso ai danni della popolazione Romani.

Ogni essere umano è creato a immagine di Dio, qualunque sia la sua lingua e la sua cultura. Questa convinzione è condivisa dai cristiani e dalle loro Chiese. Gesù Cristo ci ha chiamati ad annunciare la Buona Novella a tutti, ma soprattutto ai poveri e agli emarginati. Chiediamo alle nostre comunità di diventare sempre più aperti nei confronti dei Rom, che sono spesso esclusi e vivono in povertà ai margini della società.

Nonostante la difficoltà vissute lungo tutta la loro storia, le minoranze Rom hanno mantenuto una ricca cultura che include valori come la vita familiare, l'amore per i bambini, la fede in Dio, il rispetto verso i defunti, il piacere della musica e della danza. Consideriamo questa cultura come un dono del Creatore, che merita rispetto e sostegno.

La situazione attuale di molte persone Rom in tutta Europa è deplorabile. I principali problemi sono l'antigitanismo verbale e d'azione in tutta Europa, l'alto tasso di disoccupazione, la mancanza di formazione professionale e, di conseguenza, l'estrema povertà.

Allo stesso tempo, si possono osservare alcune tendenze positive nelle società europee. È cresciuto il numero dei giovani Rom che studiano nelle scuole superiori e nelle università. La conoscenza della popolazione Rom e la sensibilità nei loro confronti è in crescita.

Le Chiese cristiane, i sacerdoti, i pastori e i fedeli laici hanno cercato di aiutare i loro fratelli e sorelle Rom in tutti i modi, per

*Messaggio
KEK-CCEE*

secoli. La nostra convinzione è che, accanto all'istruzione e all'occupazione, il cuore umano sia un terzo pilastro importante nello sviluppo delle relazioni con il popolo Rom.

Le nostre Chiese in molti luoghi aiutano le comunità Rom a migliorare la loro integrazione sociale - da non confondere con l'assimilazione - pur preservando la cultura Rom. Questo aiuto passa per l'insegnamento doposcuola, i servizi medici, gli aiuti alimentari, consulenze legali e altre forme di consulenza, ecc. Chiediamo alle nostre comunità di sostenere queste iniziative, per diventare veri fratelli e sorelle di queste persone nel bisogno.

Operare per la giustizia significa lavorare per una riconciliazione con questo passato. Dobbiamo costruire nuove relazioni giuste con il popolo Rom e impegnarci nel difficile ma essenziale compito del risanamento e della riconciliazione.

Gesù dice agli scribi, al termine della parabola del Buon Samaritano: "Andate, e fate anche voi lo stesso!". Raccogliamo questa sfida del Vangelo e diventiamo veri fratelli e sorelle dei poveri!

INTRODUZIONE E PAROLA DI BENVENUTO

Presentazione del Documento

Impegno Cristiano

“Creati ad immagine di Dio, trattati come schiavi...”

contro la tratta di esseri umani

Palazzo San Calisto, Città del Vaticano, 29 aprile 2015

S.Em. Card. Antonio Maria Vegliò

Presidente del Pontificio Consiglio

della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Ho l'onore di darvi il benvenuto a questo evento, e assieme al Segretario generale della Caritas Internationalis, Michel Roy, siamo lieti della vostra presenza che è segno della sollecitudine al problema del fenomeno della tratta di persone ed è segno di varie realtà che all'interno della Chiesa si impegnano, per sensibilizzare e proporre vie concrete di azione contro la tratta di persone.

In sintonia con gli urgenti appelli del Santo Padre che denunciano questa “vergognosa piaga, indegna di una società civile” abbiamo sentito la necessità di fare collaborare le competenze del PCPMI in materia di tratta di persone, il quale da più di dieci anni continua un lavoro di partecipazione a conferenze internazionali e di sensibilizzazione alla lotta contro la tratta di esseri umani, con il lavoro di *Caritas Internationalis* in campo internazionale e attraverso la rete delle Caritas impegnate a sensibilizzare e a promuovere iniziative contro la tratta, che il Segretario Generale vi illustrerà.

Oggi, desideriamo presentare il documento “Impegno Cristiano” sulla lotta alla tratta di persone, che è frutto di una iniziativa congiunta del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, di cui sono Presidente, con la *Caritas Internationalis* e la rete di COATNET (la rete ecumenica di organizzazioni cristiane che combattono la tratta di esseri umani), gestita da *Caritas Internationalis*. Questo documento è volto a sensibilizzare le Conferenze episcopali e le Caritas nazionali al fenomeno della tratta e le possibili attività da intraprendere per contrastarla. È un documento di riflessione e di proposte per le Diocesi e le parrocchie, con informazioni sulla tratta di esseri umani nelle sue varie forme ed esempi di buone pratiche, che possono essere replicate in diversi contesti.

È nostro auspicio perciò rendere visibile il lavoro contro la tratta che già viene svolto dalle organizzazioni ecclesiali, con l'auspicio di rendere partecipi altre istituzioni ecclesiali a questa iniziativa.

Ascolteremo alcune realtà di impegno cristiano e attivo all'interno della Chiesa e siamo convinti che la collaborazione con gli enti ecclesiali sia il punto di forza da sviluppare per una risposta forte da parte della Chiesa che assieme alle congregazioni religiose, le organizzazioni cattoliche e i fedeli, ha il dovere di impegnarsi coordinando gli sforzi globali, per combattere il traffico di esseri umani.

IMPEGNO CRISTIANO “CREATI AD IMMAGINE DI DIO, TRATTATI COME SCHIAVI...”

Documento contro la tratta di esseri umani

“La persona umana non dovrebbe mai essere venduta o acquistata come e lei o lui fosse una merce. Chiunque utilizza persone umane in questo modo e li sfrutta, anche se indirettamente, diventa complice di questa ingiustizia”.

Papa Francesco

Ogni anno, migliaia di persone vengono ingannate e indotte alla schiavitù come lavoratrici/tori forzati, prostitute o mendicanti, diventando in altre parole vittime della tratta di esseri umani.

La tratta di esseri umani è una forma moderna di schiavitù. Questo comporta il controllo di una persona con la forza, la frode o la coercizione per sottoporla al lavoro forzato e/o allo sfruttamento sessuale, la sottomissione per debiti o ad altre forme di servitù. La tratta di esseri umani spoglia le vittime della loro libertà e viola la dignità della persona umana, creata a immagine di Dio. E' innanzitutto un crimine.

Quando una persona è vittima di tratta, diventa molto difficile e spesso pericoloso sfuggire da questa situazione. I superstiti di tratta decidendo di fuggire, si trovano inevitabilmente di fronte a moltissime difficoltà. Ad essi è negato l'accesso a diritti come la protezione medica e servizi di consulenza. Loro e le loro famiglie si trovano poi ad affrontare la criminalizzazione e la persecuzione,

Introduzione

così come la stigmatizzazione e la discriminazione. Inoltre, qualsiasi forma di assistenza di cui necessitano, è spesso condizionata da una sorta di cooperazione con le autorità, a prescindere dal pericolo a cui possa essere esposta la persona trafficata.

Secondo le stime dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), oggi ci sono almeno 2,4 milioni di persone vittime di tratta. Eppure ogni anno sono solo poche migliaia le condanne nei confronti dei trafficanti. La maggior parte delle vittime non sono identificate e, di conseguenza, non riceveranno mai giustizia per i danni subiti. Nonostante la crescente consapevolezza e risposte più efficaci delle forze dell'ordine, la tratta rimane un'impresa criminale a basso rischio con rendimenti elevati. L'OIL stima che i profitti annuali generati dalla tratta di esseri umani si aggirino intorno ad almeno 32 miliardi di dollari.

“Le cause profonde” della tratta di esseri umani nei paesi di origine è la privazione dei diritti umani fondamentali e la mancanza di accesso alle necessità primarie. Nei paesi di origine vi è spesso un'estrema povertà che riguarda soprattutto le donne; c'è mancanza di stabilità politica, sociale ed economica; sono spesso presenti conflitti armati e oppressione e, per quel che riguarda le donne, in alcune culture c'è pochissima considerazione per loro e la violenza domestica è all'ordine del giorno.

Nei paesi di destinazione, la tratta si verifica per la crescente domanda di lavoratori a basso costo, soggetti da impiegare/sfruttare, nelle fattorie, nelle fabbriche, nel settore della pesca e delle costruzioni, nel lavoro domestico. La mancanza di rispetto della dignità umana si verifica anche nella tratta forzata per matrimonio e per la rimozione di organi. La “cultura dell'indifferenza”, come la definisce Papa Francesco, porta alla violenza e ad abusi. Non è sufficientemente contrastata dalle autorità, dall'opinione pubblica, dagli educatori e dalla Chiesa.

Altri motivi a cui è dovuta la tratta, possono comprendere: una mancanza di consapevolezza pubblica tra la gente in generale e tra i gruppi individuati più vulnerabili; l'alto potenziale profitto per le attività criminali della tratta di esseri umani; la mancanza di una legislazione anti-tratta, e laddove esista, la mancanza di una corretta ed efficace applicazione da parte delle autorità competenti. La tratta è spesso il risultato combinato di corruzione e osta-

coli ai canali di migrazione legale nei paesi con economie più forti e / o in regioni con migliori prospettive.

Gli sforzi per combattere il traffico di esseri umani dovrebbero mirare a comprendere e affrontare tutte o la maggior parte delle cause di cui sopra. Una sfida particolare è posta dalla complessità di affrontare in modo efficace la "domanda" del fenomeno. In molti casi, la "domanda" non ha la consapevolezza del fatto che la persona è una vittima del reato di tratta. Questa sfida richiede quindi un vasto raggio di azioni atte alla sensibilizzazione della gente, attraverso i media, mediante programmi di educazione, con il dibattito pubblico e con la Chiesa.

La tratta di esseri umani è un business internazionale in rapida crescita e altamente redditizio che porta inevitabilmente alla distruzione della vita di centinaia di migliaia di persone. Il fenomeno è di dimensione internazionale e può essere adeguatamente affrontato solo con sforzi congiunti.

La Chiesa, comprese le congregazioni religiose, le organizzazioni cattoliche e i fedeli, per combattere il traffico di esseri umani, ha un unico potenziale e, per definizione l'obbligo di impegnarsi coordinando gli sforzi globali.

Prevenzione e sensibilizzazione: il sostegno e la realizzazione di attività di prevenzione, soprattutto mediante azioni di sensibilizzazione. Le attività di sensibilizzazione possono essere mirate verso *gruppi a rischio* (ad esempio, persone che intendono attivamente emigrare in cerca di un posto di lavoro lontano da casa, sia dentro che fuori il proprio paese; migranti irregolari, e tutti quei gruppi che a causa della loro situazione sono più a rischio di essere vittime del reato di tratta), *insegnanti e professionisti* (come medici, sacerdoti, infermieri, assistenti sociali non specializzati e funzionari di governo), o al *pubblico in generale*.

Assistenza alle persone trafficate: fornire rifugio sicuro per le persone trafficate nei paesi di destinazione, di transito e di origine (per le persone rimpatriate vittime di tratta); fornire assistenza sociale individuale, medica, psicologica e legale, nonché offrire formazione professionale per potenziare professionalmente le persone vittime di tratta. Un'assistenza efficace richiede una cooperazione transnazionale e l'utilizzo della rete: in questo senso, la

Cosa può fare la Chiesa

rete e la collaborazione con gli ordini religiosi di suore sarà particolarmente preziosa ed efficace. Nel pieno rispetto della pluralità religiosa, quando possibile, un aiuto efficace deve anche prestare particolare attenzione alla guarigione spirituale delle persone trafficate e alla loro completa riabilitazione spirituale e mentale, per consentire loro di affrontare la sofferenza permanente che inevitabilmente è causata dalla tratta.

Advocacy: l'impegno dell'azione politica è importante quanto l'assistenza alle persone trafficate e dovrebbe in particolare affrontare le cause alle radici della tratta ed avere particolare attenzione a situazioni alternative per i gruppi vulnerabili. L'*advocacy* nei paesi di destinazione e nei confronti delle istituzioni internazionali dovrebbe specificatamente mirare a garantire, che la legislazione risulti appropriata e venga adeguatamente applicata a livello nazionale e internazionale per proteggere le persone vittime di tratta, per punire i trafficanti e per garantire i diritti delle vittime. Dovrebbe anche mirare verso politiche migratorie ed economiche che riducano la vulnerabilità delle persone soggette alla tratta. Infine, tale *advocacy*, dovrebbe evidenziare la necessità di sradicare il lavoro forzato e di promuovere condizioni di lavoro dignitose.

Fare rete: È molto importante lavorare sia a livello nazionale che internazionale, in reti interdisciplinari in cui la cooperazione tra le autorità, le ONG e le organizzazioni internazionali possa migliorare. Nello stesso tempo, vi è la necessità di fare rete all'interno delle organizzazioni legate alla Chiesa e della Chiesa stessa, al fine di rafforzare la collaborazione e il coordinamento delle diverse iniziative, come pure con i partner ecumenici di altre chiese. Fare rete dovrebbe mirare a migliorare l'assistenza transnazionale e la protezione alle persone trafficate. La rete è anche uno strumento di sostegno per un lavoro congiunto nella ricerca di un miglioramento, nonché nella applicazione della legislazione a livello internazionale e nazionale.

A tal fine, le organizzazioni cristiane tra cui i membri della Caritas, che sono impegnati o che intendano impegnarsi nella lotta contro la tratta degli esseri umani, possano utilizzare strumenti e mezzi già esistenti all'interno della rete Caritas Internationalis - Organizzazioni Cristiane Contro la Tratta di esseri umani NETWORK (COATNET). La rete è un luogo di discussione e di scam-

bio di buone pratiche, di formazione, che, a livello globale e a nome dei membri, dà supporto e facilita la cooperazione tra i membri e le parti interessate (www.coatnet.org).

- Aiutare a prevenire e sensibilizzare le comunità di base cristiane, le scuole, le parrocchie e i centri sociali sulla tratta con omelie, discussioni e altri momenti importanti. Informarli sui rischi della tratta, sul pericolo di diventare preda di agenzie di reclutamento senza scrupoli; sulla necessità di conservare i documenti e su tutti gli altri possibili pericoli (consultare il sito di COATNET www.coatnet.org per maggiori informazioni).
- Organizzare preghiere e eventi informativi in occasione della Giornata internazionale di preghiera e di sensibilizzazione contro la tratta di esseri umani (Giornata internazionale della tratta, l'8 febbraio, giorno di San Bakhita), promosso dalla Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il dal Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace e dall'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG e USG). Materiali di preghiera possono essere consultate su www.coatnet.org
- Sviluppare progetti volti a offrire assistenza alle vittime, in particolare sostegno legale, psico-sociale e spirituale.
- Stabilire la collaborazione con altre organizzazioni locali che assistono le vittime e le organizzazioni delle forze dell'ordine, costruire alleanze. Iscrivetevi a COATNET per un migliore coordinamento della strategia basata sulla fede e la voce comune a livello internazionale.
- Sostegno alle leggi anti-tratta e alla loro applicazione nel vostro paese.
- Sviluppare le proprie linee guida in base al vostro contesto locale.

Il progetto Caritas Sri Lanka, Caritas Libano e la Caritas Nepal: fare rete tra paese di invio e Paese di ricezione del lavoro per prevenire lo sfruttamento del lavoro e assistere le vittime.

Caritas Sri Lanka in programmi di sensibilizzazione pre-partenza, dispensa agli aspiranti migranti, informazioni sui servizi forniti da Caritas Libano e Caritas Giordania ai migranti e alle vittime di tratta nei loro Paesi. Assiste inoltre le famiglie di coloro

Come iniziare

Le buone pratiche replicabili nel vostro contesto

che sono diventate vittime della tratta di esseri umani in Libano e in Giordania. Una volta informati di possibili violazioni invece, Caritas Libano e Caritas Giordania individuano la vittima e condividono le informazioni della loro visita nei centri di detenzione e nelle case del datore di lavoro. Caritas Sri Lanka fornisce assistenza a tali vittime al loro arrivo all'aeroporto.

Advocacy Internazionale

Caritas Internationalis, insieme alle organizzazioni internazionali della società civile, ha partecipato al processo di lobbying per un convegno sul lavoro dignitoso per i lavoratori domestici, tra cui i migranti e i minori. Questa Convenzione (Convenzione OIL 189/2011) è stata adottata nel corso del “Conferenza Internazionale del Lavoro 2011” e quindi pronta per la ratifica. Caritas Internationalis ha preparato una guida per le sue organizzazioni membro, spiegando la convenzione in modo che possano raccogliere la sfida di fare un lavoro di sostegno a livello nazionale e richiedere ai rispettivi governi la revisione della normativa, facendola diventare più favorevole nei riguardi dei lavoratori domestici allineandola alla Convenzione per essere così pronta per la ratifica. Nella stessa guida Caritas Internationalis analizza alcuni degli articoli della Convenzione che sono molto rilevanti per i lavoratori minori domestici e per i lavoratori domestici migranti. Per i lavoratori domestici migranti ci sono disposizioni importanti come il contratto che dovrebbe essere firmato già prima della partenza dal paese di origine ed essere valido poi nel paese di destinazione. Ci sono anche disposizioni per il monitoraggio di agenzie di reclutamento internazionali e sanzioni per chi non rispetta le regole del gioco. Vi è anche analizzato il principio di accesso ai meccanismi di ricorso. Per tutti questi motivi, che tutelano i diritti di tutti i lavoratori domestici, compresi i migranti, è molto importante promuovere la ratifica di questa convenzione, che potrebbe risultare molto utile nel prevenire la tratta.

Caritas Internationalis ha organizzato/trattato vari eventi per promuovere la ratifica della convenzione alla presenza di testimoni di Caritas nazionali. Alcuni di loro, insieme ai funzionari per l'advocacy di Caritas Internationalis, hanno raccontato le loro storie ad un pubblico internazionale per far capire meglio la gravità del

problema e l'importanza di garantire che il lavoro domestico diventi lavoro formale regolato dalla legge e da accordi nazionali.

Advocacy nazionale

Secours Catholique - Caritas Francia ha cercato di mettere in comune le conoscenze e la competenza della società civile mediante la creazione di un'ampia rete nazionale della società civile per seguire l'attuazione del "Piano d'Azione Nazionale Francese per la Lotta alla Tratta di esseri umani 2014-2016". Il Collettivo di 23 organizzazioni francesi chiamato "Insieme Contro la Tratta di Esseri Umani", coordinato da Secours Catholique ha incontrato diversi funzionari pubblici per ricordare al Governo che l'attuazione del Piano d'Azione Nazionale è di fondamentale importanza.

Il Piano d'Azione Nazionale è ormai stato emanato e resta in attesa della sua esecuzione, un passo importante per misure di migliore prevenzione e protezione per le vittime della tratta di esseri umani. Secours Catholique e i suoi partner saranno vigili in merito all'attuazione del piano: fondi sufficienti dovrebbero essere assegnati, e tutte le forme di tratta di esseri umani dovrebbero essere combattute, nel rispetto di tutte le vittime, in particolar modo di quelli più vulnerabili, come i bambini.

Progetto di sensibilizzazione tra le comunità dei leader religiosi

Caritas Albania coordina le iniziative congiunte intraprese insieme alla Chiesa ortodossa e alle Chiese evangeliche in Albania, per la sensibilizzazione sulla tratta. Un gruppo ecumenico, tra cui ortodossi, cattolici e leader della chiesa protestante, è stato creato per unire le forze contro la tratta. Alle riunioni del gruppo partecipa anche il Coordinatore Nazionale sulla Tratta e il Ministero degli Affari Interni. Caritas Albania organizza programmi di formazione per i giovani che sono coinvolti in attività sociali nelle loro parrocchie e per gruppi di donne. Incontra i responsabili di enti pubblici per la lotta contro la tratta come la polizia (per le vittime fanno riferimento ai servizi forniti dalle chiese) e visita le carceri (che offrono servizi sociali e di formazione per le donne vittime). Per la sensibilizzazione, il gruppo organizza in ogni comunità, campagne comuni a livello nazionale. Le attività del gruppo includono anche la partecipazione delle comunità musul-

mane. Il gruppo ha inoltre stabilito una cooperazione con il clero e i religiosi, in particolare con i sacerdoti, religiose e imam, dei paesi vicini come Macedonia e Kosovo.

Il Progetto di cui sopra potrebbe essere preso come esempio per essere replicato nel proprio contesto. I membri COATNET possono condividere maggiori dettagli dalla loro esperienza e, in alcuni casi, possono anche fornire assistenza tecnica. Si possono trovare maggiori informazioni sul lavoro della rete sul nostro sito web: www.coatnet.org

COMUNICATO STAMPA

*Incontro della Commissione allargata Migrantes Triveneto
22 aprile 2015*

Un avvenimento di tragicità inaudita ha preceduto e segnato la Giornata d'incontro degli operatori pastorali delle comunità immigrate nel Triveneto con il Vescovo delegato, Mons. Luigi Bressan, e la Commissione della Conferenza Episcopale del Triveneto per le Migrazioni, il 22 aprile 2015.

Lo sgomento e la commozione hanno colpito quanti, nelle tre regioni, lavorano per la solidarietà, l'accoglienza e l'accompagnamento dei migranti in seno alle Chiese locali e nella società. In un momento in cui è faticoso credere ed agire nell'eguaglianza di dignità e di diritti di ogni membro dell'unica famiglia umana, i partecipanti alla Giornata credono sia importante riaffermare la responsabilità dell'accoglienza da parte di ogni regione italiana e dell'impegno condiviso da tutta l'Unione Europea.

Come cristiani e, anzitutto come delegati per i migranti, sentiamo la missione di comunicare e diffondere il messaggio evangelico della fraternità, e quindi dell'accoglienza, combattendo contro ogni "cultura dello scarto" e contro la chiusura verso gli altri, operando, invece, per un sistema economico e politico di inclusione. D'altra parte, siamo chiamati - personalmente e come comunità - a porre in atto tutte le iniziative concrete possibili per l'accoglienza o almeno per l'accompagnamento dei rifugiati, anche con visite a loro, incontri nelle famiglie e azioni di volontariato, per una coesione attiva. Non possiamo assuefarci allo sfruttamento di persone, alle violenze contro la vita umana o all'abuso delle oggettive difficoltà per finalità di guadagno economico o elettorale.

I presenti, mentre pregano per le vittime di ieri e di oggi, fanno propri i tanti messaggi che, in ambito cattolico e non, manifestano

costernazione, dolore e impegno di solidarietà. Ricordano l'invito rivolto a tutti da Papa Francesco già nel messaggio della Giornata Mondiale Migranti del 2014: *“È necessario il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse e di emarginazione – che, alla fine, corrisponde proprio alla ‘cultura dello scarto’ – ad un atteggiamento che abbia alla base la ‘cultura dell’incontro’, l’unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore”*.

INTERVENTO ALL'INCONTRO DEI DIRETTORI DIOCESANI MIGRANTES DEL LAZIO

Sora, 5 marzo 2015

Berardino Guarino

Direttore dei programmi del Centro Astalli

Per la prima volta dalla Seconda Guerra Mondiale le persone costrette alla fuga nel mondo hanno superato largamente la soglia dei 50 milioni (a metà del 2014 se ne registravano già 56,7). Le Nazioni Unite nascevano all'indomani di quel conflitto con l'obiettivo di salvaguardare le generazioni future dalla tragedia della guerra: oggi sembra che ben poco possa l'ONU, in un quadro complesso, in cui conflitti nuovi si sommano a conflitti decennali mai risolti.

La sola crisi siriana dal 2011 ha costretto alla fuga più di 10 milioni di civili, il 45% della popolazione complessiva. In Libia la guerra è ormai fuori controllo e rischia di estendersi ulteriormente. Una recrudescenza della violenza nella Repubblica Centrafricana ha provocato nuove migrazioni forzate all'interno del Paese e verso la Repubblica Democratica del Congo. Le violenze che hanno colpito il nord est della Nigeria hanno prodotto più di un milione di migranti forzati e si espandono in Niger, Camerun e Ciad. Centinaia di rifugiati sudanesi, per lo più donne e bambini, continuano ad arrivare ogni settimana in Sud Sudan. La guerra tocca di nuovo la stessa Europa: a causa dei combattimenti in Ucraina orientale, il numero di sfollati interni registrati è ormai vicino al milione.

*Le migrazioni
forzate nel 2014*

La risposta inadeguata dell'Europa

Va sottolineata la *risposta* certamente *inadeguata* dell'Europa di fronte a tale scenario. Il peso di tali crisi *infatti ricade quasi esclusivamente sui paesi in via di sviluppo* che certamente hanno minori possibilità economiche dell'Unione Europea. Basti pensare al numero di siriani presenti in Libano (quasi tre milioni) o ai tanti campi profughi con centinaia di migliaia di persone in Africa e Medio Oriente.

Ma ancora più *scandaloso* è l'atteggiamento dell'Unione Europea rispetto ai viaggi e alla distribuzione dei rifugiati.

Nonostante una ricca produzione normativa sul tema della protezione internazionale, l'Unione Europea *non ha ancora previsto alcuna forma legale per l'arrivo* dei potenziali rifugiati nei suoi confini. Praticamente, per chi vuole arrivare in Europa, ancora oggi non c'è alcuna alternativa a quella di affidarsi ai trafficanti, di pagare molti soldi e di fare viaggi pericolosi. Con grande ipocrisia l'Europa si occupa di queste persone solo e se arrivano nei suoi confini.

Così come non è stato trovato alcun accordo tra gli Stati per una *distribuzione dei rifugiati in maniera proporzionata*. Ancora siamo normati dalla Convenzione di Dublino che prevede che un rifugiato debba rimanere nel primo paese dove transita. La prassi è tutt'altra, tant'è che nel 2014 sono arrivate in Italia circa 170.000 persone, ma solo 60.000 hanno fatto domanda di asilo nel nostro Paese. Le altre hanno raggiunto i Paesi del Nord Europa, dove hanno familiari, interessi o semplicemente ritengono di poter trovare maggiori possibilità per il proprio futuro. Lo fanno però a loro rischio e pericolo. Tra qualche mese o anno potrebbero essere *rispedite in Italia* da Paesi che potrebbero chiedere l'applicazione rigorosa della Convenzione di Dublino.

Il sistema di accoglienza in Italia: dove stiamo andando

Nell'ultimo periodo il sistema di accoglienza italiano ha fatto registrare *sostanziali passi in avanti*. Lo Sprar (Sistema di accoglienza e protezione per richiedenti asilo e rifugiati), promosso dall'ANCI e finanziato dal Ministero dell'Interno, è passato da 3.500 posti a più di 20.000.

Ma soprattutto è rilevante sottolineare *l'accordo stipulato tra Stato e Regioni per una distribuzione ragionata dei nuovi arrivi sui territori*. È stato infatti introdotto un nuovo criterio, per cui le per-

sone sono distribuite tra le Regioni in maniera *proporzionata al numero dei cittadini*.

Questo eviterà concentrazioni, soprattutto nelle grandi città, e permetterà anche un'accoglienza migliore, con centri piccoli e ben distribuiti.

Ma *i territori non stanno rispondendo in maniera omogenea*. Soprattutto in alcune realtà del Nord (ma anche nel Lazio) non mancano proteste di forze politiche e cittadini contrari all'arrivo e all'accoglienza anche di pochi rifugiati. *Pure in realtà con alto reddito pro capite*, come il Trentino, il Veneto e la Lombardia, molti sindaci, che hanno dato la disponibilità all'accoglienza, subiscono rimostanze, anche violente.

Il lavoro culturale da fare sui diritti umani e sul diritto d'asilo è ancora molto.

Vanno però da subito ribaditi alcuni dati di fatto:

- le migrazioni forzate non si fermeranno, perché ancora tanti, troppi i conflitti e le guerre;
- il numero di persone che, in base a previsioni ragionevoli, resteranno in Italia ogni anno sarà di almeno 60.000;
- queste persone dovranno essere accolte in tutti i territori, in maniera proporzionata al numero dei cittadini;
- anche i piccoli Comuni saranno chiamati a fare la loro parte, perché così potrà svilupparsi e consolidarsi una rete Sprar di piccoli centri di accoglienza, diffusa su tutto il territorio nazionale.

L'accoglienza è solo il primo passo verso chi arriva nel nostro Paese in cerca di protezione, rifugio o anche una prospettiva economica più dignitosa. La vera questione, da sempre assente nel discorso pubblico sugli immigrati, è *come costruire una vera integrazione* di queste persone.

In fondo, negli ultimi venti anni, abbiamo accolto in Italia circa 5 milioni di persone, senza un vero e proprio programma governativo o un'azione ragionata. Molto hanno fatto la capacità di assorbimento *delle piccole realtà locali*, la buona volontà di tante *forze ecclesiali*, le sperimentazioni di realtà del mondo delle cooperative o del terzo settore.

Il vero assente, su questo fronte, è lo Stato: basti pensare al tema della cittadinanza per i nati in Italia. La campagna *l'Italia*

***Integrazione
e sicurezza:
un binomio
inscindibile***

sono anch'io, a cui anche Migrantes ha partecipato, ha dimostrato come l'Italia sia assolutamente favorevole ad una nuova legge che colmi questa lacuna, eppure ancora nulla si muove.

In questi mesi si è tornati a parlare molto di *sicurezza*, fuori e dentro i nostri confini. La vera sicurezza è quella costruita *non con muri e steccati*, che qualcuno troverà sempre il modo di violare, ma attraverso il pieno inserimento e coinvolgimento delle persone che abbiamo accolto. *Evitare i ghetti, rispettare i diritti, promuovere l'incontro*: sono queste le dinamiche su cui puntare e scommettere, perché capaci di fare cultura e farci crescere reciprocamente.

Realtà come le nostre sono chiamate ad essere *"sentinelle del dialogo"* tra italiani e stranieri, per favorire l'incontro ed aiutare a rimuovere gli ostacoli e le diffidenze che in questo percorso non mancano.

Alcune piste di lavoro

- I minori sono un formidabile *fattore di accelerazione* nel percorso di integrazione della famiglia straniera. Grazie ai figli, i genitori sono quasi "costretti" a rapportarsi con il territorio e gli ambienti di vita quotidiana. È una dinamica su cui puntare maggiormente, sia a scuola che in Parrocchia.
- La *Comunità ecclesiale* va maggiormente coinvolta su questo versante. Va sempre più evitata la "delega" della comunità agli esperti del Settore (Caritas, Migrantes, S. Egidio, Centro Astalli, ecc). Le nostre comunità devono diventare protagoniste di una nuova stagione culturale, dove diventiamo capaci di un *diverso racconto sugli immigrati*.

Alcune idee devono diventare patrimonio di tutti:

- *accogliamo per giustizia e umanità*, non perché siamo...buoni;
- gli immigrati sono capaci di un *contributo fattivo* alle realtà che li hanno accolti, che dobbiamo però essere capaci di *valorizzare*, evitando ad esempio di *ghettizzarli solo in alcuni lavori*, senza tener conto delle competenze e dei percorsi formativi che hanno realizzato. Le società che hanno capito questa dinamica hanno goduto di un'accelerazione, anche in termini di *sviluppo economico*;
- l'incontro tra culture è un *arricchimento reciproco* che va ricercato e promosso. L'incontro personale è fondamentale per superare gli stereotipi. Se non vogliamo che i rifugiati e gli immigrati siano considerati solo un peso, è urgente creare spazi in cui loro stessi

abbiano la possibilità di stabilire con i membri delle comunità che li accolgono delle *relazioni di parità e reciprocità*. La Messa domenicale, i consigli pastorali, l'oratorio sono ad esempio delle ottime palestre dove questi atteggiamenti possono essere incoraggiati e maturati.

- Va incoraggiata e normata *la partecipazione degli stranieri alla vita pubblica*. Il voto amministrativo e la legge sulla cittadinanza sono due temi su cui... non demordere. Sono provvedimenti *attesi* dagli stranieri, la cui mancata approvazione rappresenta una ingiustizia che causa disorientamento, disaffezione, inquietudini soprattutto nei più giovani.

Anche se in questo momento sembrano lontani da raggiungere, sono due battaglie essenziali dove il nostro contributo potrà essere decisivo.

Ogni giorno arrivano non numeri, ma persone.

Più riusciremo a declinare nella sua concretezza questa affermazione, più costruiremo una società più sicura per tutti, ma, soprattutto, a misura dei diritti e della dignità di ciascuno.

LA MIA ESPERIENZA IN UNA COMUNITÀ CINESE

Giorgio Morelli

Studiante del Seminario di Pastorale della Carità

In un mondo di liberalizzazione dei movimenti di capitali e forza lavoro ho avuto l'opportunità di lavorare in Cina negli anni 2010-2011, vivendo nella metropoli di Ningbo e avendo come famiglia la parrocchia cattolica di Lao Wai Tan.

Mi soffermerò brevemente su quegli aspetti che mi hanno colpito di più, nell'ottica della carità nella verità, facendo presente un modello che secondo me sarebbe da importare nelle nostre comunità cristiane di vecchia cristianizzazione ma ormai quasi scristianizzate o cedenti al relativismo religioso.

Sottolineo che la mia presenza tra la comunità di Ningbo era nella parrocchia di Lao Wai Tan, nel cuore della città: parrocchia cosmopolita, ricca e moderna che vede la presenza di sacerdoti cinesi che parlano inglese e che hanno studiato anche all'estero.

Premetto che la Cina promuove, insegna e spesso impone un ateismo pratico; questo non solo contrasta l'uso della religione da parte dei suoi cittadini, ma combatte e crea una barriera all'amore di Dio che altro non vuole che farsi conoscere e comunicarsi all'uomo. Infatti oggi, per quanto la repubblica popolare cinese ricorra a delle belle maschere, è sempre ostile nei confronti del cristianesimo e della sua visione della vita, in alcune zone colpisce le comunità cristiane (anche quelle controllate della chiesa patriottica cinese) direttamente, in altre controlla attentamente o fa sparire guide religiose che reputa pericolose per lo Stato.

La libertà di espressione del proprio credo è quindi limitata per quanto le autorità civili vogliano far intendere il contrario.

Tuttavia esistono comunità cristiane e cattoliche, più o meno

fiorenti (e più o meno clandestine), dove il messaggio evangelico di verità e amore scorre come un fiume in piena e non fa mancare i frutti di carità e di pace.

Venendo ai punti sui quali sono stato più colpito posso riassumerli con una parola, che poi è una virtù teologale: la Fede. Ho fatto esperienza del fatto che credere nel Dio che si è fatto carne in Gesù è avvenimento così ricco di sorpresa e gioia nelle comunità che lo annunciano senza paura, che tutto ciò che ruota attorno alla pastorale splende e irradia di questa virtù.

La Speranza e la Carità trovano così declinazione in ogni agire della vita della comunità dove scorre questa fede, che è fede per lo più dei semplici, degli umili, degli ultimi. Il vivere l'ecclesialità in questa comunità è stato per me riscoprire le cose più belle della vita come l'adorare l'unico vero Dio che si incarna in Gesù oltre che al condividere con una famiglia le gioie e i dolori. Non avrei mai potuto superare molte prove a diecimila chilometri da casa senza supporto spirituale e affettivo datomi dal sacerdote e dagli amici della Chiesa.

Ricordo le domeniche vissute come una vera famiglia, come fossimo consanguinei: catechesi mattutina, condivisione sulla Parola di Dio, il servizio all'Eucarestia con la preparazione dei canti, il pranzo in comunità e nel pomeriggio del sano svago e divertimento.

Guardando meramente alla pastorale della carità voglio citare alcuni aspetti in particolare quali l'attenzione ai bisogni umani declinata in particolare verso i più deboli come gli anziani e i bambini, a cui sono riservate strutture e servizi dedicati.

Da un punto di vista architettonico bisogna immaginare queste comunità cristiane (quelle non clandestine) come composizione di edifici fondamentalmente delimitati da cancelli o muraglie, all'infuori dei quali non è possibile esternare pubblicamente la fede salvo permessi particolari del governo locale. Questi edifici hanno generalmente al loro interno diverse strutture, una di queste è quella dedicata all'alloggio di anziani o abbandonati di ogni genere e tipo, persone di cui si fa carico la comunità parrocchiale. Forse le dovremmo immaginare come degli oratori grandi con all'interno la chiesa parrocchiale, circondati da strutture di accoglienza con mense, canonica, parco giochi, aule e mensa.

Molta attenzione viene data anche alla formazione dei bambini.

Ricordo che una volta ebbi modo di interrogare un gruppetto di bambini dai sette ai dieci anni indicativamente - per fare un gioco a premi - facendo domande di catechismo base come ad esempio sui dieci comandamenti (a cui molti adulti cresimati europei credo avrebbero difficoltà a rispondere) ed ebbi delle pronte risposte, questo per far capire come sia curato l'annuncio a tutti i livelli.

Ecco, anche qua vorrei contestualizzare: fuori dalla realtà Chiesa questi bambini si troverebbero in ambienti (in primis la scuola) fortemente "inquadri e inquadranti", cioè che indottrinano atesismo e ideologie non dando all'individuo una vera formazione in termini di coscienza critica e di etica cristiana.

La cosa che più mi ha colpito di queste che io chiamo "comunità fortezza" è che i loro operatori, che vi trascorrono anche molto tempo, si rendono perfettamente conto che quanto stanno facendo è per l'amore a Dio e ai fratelli in Gesù.

Non posso non fare, con un po' di polemica, il parallelismo con la mia comunità della bassa bresciana dove ci sono volontari - non tutti per fortuna, ma non sono pochi - sia dell'oratorio che delle varie associazioni parrocchiali che dichiarano orgogliosamente una "religiosità e una spiritualità senza Chiesa" senza rendersi conto che forse hanno la malattia dell'attivismo o una forma di egoismo volto a riempire dei loro vuoti, o forse ancora per "comprare la salvezza" nel caso ci fosse un Dio che li giudichi solo sulle opere.

Posso sembrare estremizzante ma è quello che mi si è presentato davanti nella mia esperienza, questo è per dare un'idea di come sia diversa la pastorale della carità che ho vissuto.

Il concetto di fede-dono ho visto nella comunità cinese essere vissuto come un regalo tanto grande che non può lasciarti come prima, non può essere vissuto come un hobby o una contorno agli impegni quotidiani. C'è un forte senso di appartenenza alla comunità e questo implica delle serie responsabilità visto quanto si riceve sia in termini spirituali ma anche umani.¹

Nella comunità cinese che ho conosciuto, pur con tutti i limiti di ogni genere e tipo, ho visto una comunità con le fondamenta

¹ Benedetto XVI, *Spe Salvi*, 35: "L'amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti".

costruita sulla roccia del Vangelo. Il pastore, ad immagine del Buon Pastore, ama le sue pecore e le guida, spiega e vive in prima persona il Vangelo e non teme di interpersi ai lupi nel momento in cui ci sarà l'assalto. Sa perfettamente che ogni giorno della sua vita è regalato, è cosciente del fatto che un giorno o l'altro potrebbe venire qualcuno a prelevare fisicamente e sparire come è successo ad altri. Questo coraggio, questa fede provata col fuoco è sotto gli occhi dei fedeli.

La mia esperienza è stata quindi quella del vedere e vivere una comunità che annuncia la verità, con gli stessi fedeli che gareggiano nella carità, in tutti gli aspetti: dalla cura alla spiritualità al servizio all'Eucarestia, dal prendersi carico degli ultimi - diseredati che la comunità civile, per lo più atea e materialista, rifiuta di accogliere - all'educazione dei giovani e bambini. Non solo quindi aiuti materiali volti al soddisfacimento dei bisogni primari materiali ma attenzione alle persone nella loro totalità. Penso ad esempio al valore dato alla vita in un contesto sociopolitico che vede la Cina praticare la terribile pianificazione delle nascite.²

Ricordo infine che le famiglie cristiane cinesi che ho conosciuto, pur con un retaggio culturale diversissimo dal mio, le ho trovate molto più vicine a me di quanto mai potessi pensare. È l'amore per Gesù Cristo, la visione della vita, il sapere da dove si è venuti e dove si va che mi ha reso fratello nella loro comunità.

Quando c'è questo sono sicuro che le differenze culturali non possono che essere solo un arricchimento reciproco.

Sull'annuncio di Cristo non ci sono dubbi sul fatto che rappresenta il primo e principale fattore di sviluppo umano in tutta la tua interezza.

È da questo sviluppo che fiorisce nell'uomo la scoperta della sua vocazione, assieme ad una propensione al bene universale verso tutti gli aspetti dell'umano, dall'economia alla politica, dalla cultura al sociale.

² Anche noi in Europa oggi stiamo andando incontro a politiche che violano la legge di Dio, pensiamo a tutti gli attacchi che la vita umana sta subendo sotto tutti i punti di vista. Ideologie varie frutto di un neo-paganesimo sempre più aggressivo ci vogliono imporre oggi una visione dei valori completamente disgiunta dal buon senso e dalla visione sacra della vita. Questo ci dovrebbe interrogare sul ruolo che possiamo e dobbiamo avere come cristiani nella società in cui viviamo.

ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA

Rapporto nazionale A.s. 2013/2014¹

Stefania Giannini

Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

La nuova indagine *‘Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale 2013/2014’*, realizzata in collaborazione con la Fondazione Ismu ci consegna una fotografia ricca e puntuale sulla presenza degli alunni di nazionalità non italiana nella nostra scuola.

Presentazione

Una realtà sfaccettata, dinamica ma anche, sempre di più, stabile e strutturale. L'indagine fornisce, oltre ai dati, molte chiavi di lettura sulla dimensione multiculturale e multilingue della nostra scuola e apre molte piste di riflessione. Ad esempio sugli alunni di nazionalità non italiana nati in Italia che, proprio nell'anno scolastico a cui si riferisce questa indagine, hanno superato la quota del 50% del totale degli alunni di origine straniera. Ragazzi “in attesa di cittadinanza”. Un altro aspetto di grande importanza è quello dei neo arrivati nel nostro sistema scolastico. I due poli, nati in Italia e neo arrivati, presentano caratteristiche e problematiche proprie. Se per chi arriva il nodo è l'alfabetizzazione linguistica, senza la quale si innesca un rapido deterioramento del percorso scolastico, per i nati in Italia la questione è quella di garantire loro una piena integrazione formativa e sociale, perché non si sentano stranieri nel Paese in cui sono venuti al mondo.

¹ Fondazione ISMU - Iniziative e Studi sulla multietnicità / Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Quaderni Ismu 1/2015.

Altri aspetti di grande interesse indagati in questo Rapporto riguardano le scuole con elevate percentuali di alunni di origine non italiana, sono spesso le realtà più fragili e complesse; la questione degli alunni con disabilità; il tema degli esiti e delle scelte fatte dopo la scuola secondaria di primo grado; quello degli svantaggi e dei ritardi degli studenti di origine non italiana, ma anche dei successi, in particolare da parte degli studenti di seconda generazione. Altri aspetti, evidenziati per la prima volta in questo Rapporto, e di grande utilità per le politiche di inclusione, sono quelli relativi al passaggio dalla scuola secondaria all'Università e alla scolarizzazione precoce.

Nuovi sono anche i capitoli sull'istruzione dei migranti adulti, che spesso sono anche genitori, e sulle competenze dei quindicenni (italiani e non italiani a confronto) in un quadro comparativo fra Paesi europei.

Molte scuole ci segnalano esperienze di positiva integrazione, altre ci segnalano anche timori e preoccupazioni, soprattutto nei territori a maggior complessità multiculturale. A queste preoccupazioni e a questa sfida vogliamo rispondere con azioni concrete che possano valorizzare le competenze dei dirigenti e degli insegnanti, il protagonismo degli studenti e la progettualità e la collaborazione con gli Enti locali e le Associazioni dei genitori e del volontariato. La presenza di alunni, studenti, famiglie di origini diverse può essere davvero, come indica la prospettiva della 'Buona Scuola', un'occasione di rinnovamento dell'azione didattica a vantaggio di tutti, un'occasione di cambiamento per tutta la scuola. Una scuola che non solo non genera timori e rifiuti, ma che proprio in ragione della sua complessità diventa più europea, più internazionale, più aperta al confronto.

ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA

*Rapporto nazionale A.s. 2013/2014*¹

Vincenzo Cesareo
Segretario Generale Fondazione Ismu

Il testo che segue presenta una sintesi dei contenuti del volume *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale 2013/2014*, in corso di pubblicazione. Anche quest'anno il gruppo di lavoro composto dai ricercatori della Fondazione Ismu e dai rappresentanti del Ministero dell'Istruzione e dell'Università e della Ricerca ha redatto il rapporto nazionale. La pubblicazione si pone in continuità con quelle precedenti relative agli a.s. 2010/11 ("Verso l'adolescenza"), 2011/12 ("Approfondimenti e analisi"), 2012/13 ("L'eterogeneità dei percorsi scolastici"): essa rientra nelle attività previste dal protocollo d'intesa fra Miur e Fondazione Ismu, oltre che nella più recente collaborazione nell'ambito dell'*Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura*, istituito il 9 settembre 2014.

Introduzione

Il volume, come di consueto, si propone di approfondire, con analisi statistiche puntali, le caratteristiche della presenza degli alunni con cittadinanza non italiana in tutti i livelli scolastici, seguendo l'evoluzione del fenomeno in Italia e nei contesti regionali. Si continua a mantenere un approccio longitudinale, ovvero ricostruendo le esperienze scolastiche degli alunni stranieri nell'a.s. 2013/14 e, nello stesso tempo, rintracciando discontinuità e persistenze entro un arco temporale prolungato, attraverso la ripro-

¹ Fondazione ISMU - Iniziative e Studi sulla multietnicità / Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Quaderni Ismu 1/2015.

posta di indicatori utilizzati nei rapporti precedenti, ma anche con l'introduzione di nuovi dati e analisi.

La realtà multiculturale delle scuole italiane viene presentata nel Rapporto, sviluppando tre specifiche chiavi di lettura. In primo luogo, l'intento è quello di prendere in considerazione *le traiettorie scolastiche, formative e biografiche* degli alunni stranieri, facendo il punto sui percorsi di inserimento e di integrazione delle seconde generazioni, in una fase storica in cui l'Italia si sta caratterizzando per una progressiva stabilizzazione dei flussi migratori. In secondo luogo, il rapporto analizza la condizione degli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema di istruzione e formazione nella prospettiva della *comparazione tra italiani e stranieri*, sostenendo l'idea che sia necessario esaminare le questioni critiche relative alla scolarizzazione degli stranieri nel quadro della formazione di tutti gli allievi e, in particolare, dei soggetti più svantaggiati. Infine, il rapporto si sofferma sulle *difficoltà* e sulle disuguaglianze che ancora caratterizzano gli itinerari scolastici degli stranieri rispetto agli autoctoni, non mancando tuttavia di considerare i buoni risultati e i *successi* che si verificano *nel processo di apprendimento* e che portano un numero crescente di alunni con cittadinanza non italiana – sostenuti dalle loro famiglie – a investire in percorsi di istruzione di lungo periodo. Questi studenti sono portatori di competenze che possono diventare risorse per lo sviluppo delle istituzioni scolastico-formative e dei territori in cui vivono, attraverso percorsi virtuosi di partecipazione e cittadinanza attiva. A ciò si collega, in particolare, la questione del riconoscimento dello status di cittadino sulla base dello *ius soli* temperato per i minori nati nello Stato di immigrazione dei genitori, già da tempo al centro del dibattito italiano. L'idea di ancorare l'acquisizione della cittadinanza a un minimo di percorso scolastico, sostenuta da tempo anche dalla Fondazione Ismu, porterebbe a riconoscere, valorizzandolo, il mondo della scuola quale luogo primario di integrazione sociale, civile e politica.

Al fine di sviluppare queste tre prospettive di analisi, il Rapporto introduce alcune importanti novità. Nell'intento di ricostruire le più ampie traiettorie formative degli studenti, lo sguardo è rivolto all'intero sistema scolastico-formativo, partendo dalle presenze nella scuola dell'infanzia fino ad arrivare all'università, come anche all'offerta pubblica e privata relativa all'educazione degli adulti immigrati. Lottica è quella, non certo nuova, del policentrismo formativo, che riporta in luce l'esistenza di una pluralità di agenzie e occasioni for-

mative, proprio perché l'educazione non si può circoscrivere in uno solo o anche in più spazi, poiché ogni spazio sociale possiede una propria valenza educativa: così come affermavo già, nel 1974, nel volume *La scuola tra crisi e utopia*.

Inoltre, si propone una sistematica comparazione dei principali indicatori sulle presenze e sui percorsi degli alunni, prendendo in esame i dati disponibili relativi agli stranieri e agli italiani: il rapporto si basa su una ricca documentazione statistica proveniente da molteplici fonti (Miur, Invalsi, Ministero del Lavoro, Isfol, Indire, Istat, Pisa Ocse, ecc.), e riguardante le caratteristiche degli alunni, le presenze nei diversi livelli scolastici, nelle scuole statali e non statali, nei territori, le traiettorie verso l'università e la formazione permanente, ma anche i percorsi senza meta dei Neet (giovani *Not in Employment, Education and Training*).

Infine, un ampio approfondimento è dedicato agli esiti dei percorsi di apprendimento degli studenti stranieri di prima e seconda generazione, sempre comparati con quelli degli allievi autoctoni, al fine di mettere in luce nodi problematici e buoni risultati, difficoltà e miglioramenti fra le nuove generazioni, attraverso elaborazioni su dati nazionali (prove Invalsi a.s. 2013/14) e su database internazionali (indagine PISA OCSE 2012). Le analisi permettono di inquadrare il caso italiano – che si inserisce nel gruppo di paesi con un *Poor and Unequal Educational Opportunity System* – nello scenario europeo, mostrando punti di forza e debolezze del nostro sistema che necessita ancora di investire sul miglioramento delle performance di tutti gli studenti, incrementando l'eccellenza nei risultati, senza tralasciare la promozione di pari opportunità per studenti autoctoni e con cittadinanza straniera.

Come per gli altri rapporti precedenti, questa edizione del Rapporto offre conoscenze utili per la messa a punto di interventi diretti a migliorare le condizioni degli alunni con cittadinanza non italiana (ma non solo) e materiale di riflessione per chi, a vario titolo, è interessato da questa tematica (dirigenti scolastici, insegnanti, enti locali, associazioni, genitori, ecc.). Il volume sarà pubblicato entro febbraio 2015 e, successivamente, distribuito dal Miur e dalla Fondazione Ismu, nonché reso disponibile on line sui rispettivi siti.

All'elaborazione e alla stesura del Rapporto 2013/14 hanno collaborato: per il Miur, Vinicio Ongini della Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione. Per l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni

stranieri e per l'intercultura, Fiorella Farinelli. Per il CSER (Centri Studi Emigrazione – Roma), Carola Perillo e René Manenti. Per la Fondazione Ismu, Mariagrazia Santagati, Rita Bertozzi, Paolo Barabanti, Elena Besozzi. A Giorgia Papavero si deve l'elaborazione statistica dei dati forniti dal Sistema Informativo e dal Servizio Statistico della Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi del Miur, che si ringrazia per la fattiva collaborazione.

(Mariagrazia Santagati e Vinicio Ongini hanno curato il testo)

INSIEME A SCUOLA. ALUNNI ITALIANI E STRANIERI A CONFRONTO

Rapporto ISMU-MIUR

Alunni con cittadinanza non italiana
(A.s. 2013/2014)

Mariagrazia Santagati
Fondazione ISMU

La trasformazione della presenza degli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano è analizzata nella prospettiva della comparazione con gli italiani. I dati confermano *un ampio incremento nelle iscrizioni degli alunni stranieri* che, nel periodo 2001/02-2013/14, si sono quadruplicate: si è passati dai 196.414 alunni dell'a.s. 2001/02 (2,2% della popolazione scolastica complessiva) agli 802.844 dell'a.s. 2013/2014 (9% del totale). Dal 2008/09 ad oggi, tuttavia, si è registrato un progressivo rallentamento nell'incremento, conseguente alla stabilizzazione dei flussi migratori verso l'Italia, ma anche agli impatti della perdurante crisi economica. Gli iscritti stranieri fra il 2009/10 e il 2013/14 sono cresciuti con ritmi del 19,2% *a fronte di un decremento del -2,0% nelle presenze di alunni italiani* (passati da 8.283.493 a 8.117.329 unità) e di una diminuzione dello -0,4% della popolazione scolastica complessiva.

Nell'ultimo decennio il rilevante aumento delle iscrizioni di alunni stranieri ha coinvolto, in maniera differenziata, le scuole di vario ordine e grado. Da un lato, si segnala la perdita di rilevanza degli stranieri nella scuola primaria (in cui nel 2001/02 si concentrava il 42,8% del totale degli alunni stranieri, diventati poi il 35,3% nel 2013/14), dall'altro lato, si registra la forte espansione

*Il quadro
generale sugli
alunni*

di questo gruppo nelle scuole secondarie di secondo grado, ambito che è passato ad accogliere dal 14% di studenti stranieri nel 2001/02 al 22,7% nel 2013/14.

Nel contempo, la popolazione scolastica complessiva dall'a.s. 2009/10 all'a.s. 2013/14 è rimasta stabile, con una variazione percentuale del -0,4%, crescendo dello 0,2% nelle scuole primarie e decrescendo del -0,9% nelle secondarie di primo grado. Nello stesso periodo *gli alunni italiani sono diminuiti in tutti i livelli scolastici* e, soprattutto, nelle scuole dell'infanzia (-2,9%) e nelle secondarie di primo grado (-2,2%), mentre le presenze di alunni con cittadinanza non italiana si sono incrementate complessivamente del +19,2%, con punte del 23,6% e del 27,2% rispettivamente nelle scuole dell'infanzia e nelle secondarie di secondo grado.

Nell'a.s. 2013/14 il 10% degli stranieri e il 13,3% degli italiani sono iscritti nelle scuole non statali. Negli ultimi 5 anni, si è assistito a *un aumento nelle presenze di stranieri nelle scuole non statali* (+16,6% nel 2013/14 rispetto al 2009/10), anche se con ritmi inferiori alla crescita dello stesso gruppo nelle scuole statali (+19,5%). Per quanto riguarda gli italiani, nello stesso periodo, il declino numerico che li caratterizza è più accentuato nelle scuole non statali (-7,7% in 5 anni) rispetto alle scuole statali (-1,1%).

Nell'a.s. 2013/14 *tra le cittadinanze più numerose si confermano quelle degli anni scolastici precedenti*: gli alunni con cittadinanza romana rappresentano ancora il gruppo più numeroso nelle scuole italiane (154.621), seguiti dai giovani di origine albanese (107.847) e marocchina (101.176). A distanza troviamo il gruppo degli alunni di origine cinese (39.211) e filippina (24.839): quest'ultima provenienza per la prima volta si trova fra le prime cinque. Tra l'a.s. 2011/12 e il 2013/14, si evidenzia un incremento percentuale superiore all'incremento medio complessivo (+6%) tra gli alunni originari di Egitto (+19,9%), Filippine (+16,7%), Pakistan (+16,6%), Cina (+15,1%), Bangladesh (+12,9%). Si segnala un decremento fra gli ecuadoriani (-6,3%), i macedoni (-3,3%) e i tunisini (-1,7%).

Rispetto alle differenze di genere le alunne straniere sono 385.365 e corrispondono al 48% del totale degli alunni stranieri, una percentuale di poco inferiore a quella osservata tra gli italiani (48,3%). La distribuzione della popolazione scolastica straniera

secondo il genere mostra un andamento stabile nel tempo, analogo a quello rilevato sull'intera popolazione scolastica, con *una leggera prevalenza del genere maschile in tutti i diversi ordini di scuola, tranne che nelle scuole secondarie di secondo grado* ove è la componente femminile a prevalere. All'interno delle singole provenienze solo nel caso della Macedonia le alunne rappresentano la maggioranza di questo gruppo (51,4%). Fra i romeni (49,5%), gli ucraini (49,5%) e gli ecuadoriani (49%), la composizione degli alunni è piuttosto equilibrata sulla base del genere. Fra gli allievi originari dell'Egitto (42,8% di femmine), del Pakistan (43,2%) e dell'India (43,3%), le femmine risultano sottorappresentate.

L'analisi della *distribuzione degli alunni stranieri sul territorio italiano*, anche per l'a.s. 2013/14, *conferma trend noti*, ovvero specifiche aree di concentrazione delle presenze e ambiti meno interessati dal fenomeno. La Lombardia si conferma come la prima regione per maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana (197.202) ma anche per il numero più alto di alunni in generale (1.409.671): è seguita da Emilia Romagna (93.434 stranieri), Veneto (92.924), Lazio (77.071) e Piemonte (75.276). Se i tassi di crescita della popolazione scolastica complessiva, tra 2011/12 e 2013/14, sono tendenzialmente negativi o poco rilevanti, vi sono alcune regioni del Sud in cui la crescita degli alunni stranieri è doppia o tripla rispetto alla media del 6,2% (+20,5% in Basilicata, +14,3% in Campania, +12,8% in Sicilia, +10,3% in Calabria).

Romeni, marocchini, albanesi, ovvero i gruppi più numerosi, appaiono meno concentrati in specifiche aree e più diffusi su tutto il territorio nazionale e anche nelle zone più periferiche. Gruppi numericamente meno rilevanti si addensano, invece, in alcune province italiane: tunisini, cinesi, ucraini, indiani sono presenti in aree provinciali più o meno estese del Nord, Centro o Sud. Una forte concentrazione si riscontra per i tunisini in provincia di Trapani (con ben 13 volte la percentuale di presenza rilevata in Italia) e a Ragusa (10 volte); i cinesi a Prato (9 volte); gli ucraini in tutte le province campane (oltre 7 volte a Caserta e a Napoli, 5 volte ad Avellino, Salerno e Benevento); gli indiani nelle province lombarde di Mantova e Cremona (6 volte), di Latina (4 volte), Reggio Emilia e Brescia (3 volte).

Gli studenti con cittadinanza non italiana ma nati nel nostro paese sono nell'a.s. 2013/14 415.283, corrispondenti al 51,7% degli alunni stranieri. Tra il 2007/08 e il 2013/14 si evidenzia una *crescita esponenziale di nati in Italia nelle scuole secondarie* in cui questi alunni si sono quasi triplicati (secondarie di primo grado) o più che triplicati (secondarie di secondo grado), raddoppiati nelle scuole primarie o quasi nelle scuole dell'infanzia. La distribuzione dei nati in Italia non è omogenea sul territorio nazionale: il primato in valori assoluti lo detiene il *Nord Ovest* che accoglie, nell'a.s. 2013/14, 167.182 alunni stranieri nati in Italia (40,2% del totale), seguito dal Nord Est (123.142 alunni, 29,6% del totale), dal Centro (93.094 pari al 22,4%) e dal Sud e dalle Isole (31.865, 7,8%). I gruppi più numerosi di nati in Italia si concentrano nei primi anni dei diversi livelli scolastici delle scuole del Nord Ovest.

Da un livello scolastico all'altro, l'incidenza dei nati in Italia si riduce: si passa dall'84% di nati in Italia nelle scuole dell'infanzia al 72,4% nel primo anno delle scuole primarie; dal 54,1% di nati in Italia nella classe quinta della primaria al 45,1% della classe prima della secondaria di primo grado; dal 31,1% nel terzo anno della secondaria di primo grado al 20,9% di iscritti al primo anno della secondaria di secondo grado; si arriva infine al 10,1% di nati in Italia presenti nella classe quinta della scuola secondaria di secondo grado.

La Lombardia è la regione con il maggior numero di alunni nati in Italia (oltre le 110mila unità), mentre il Veneto è la prima regione per incidenza percentuale di questo gruppo (59,5% degli alunni stranieri). L'Umbria si distingue per un'incidenza dell'89% di nati in Italia nelle scuole dell'infanzia e del 71,1% nelle scuole primarie, il Veneto per un'incidenza dell'88,8% nell'infanzia e del 74% nelle primarie. Le percentuali più alte nelle secondarie di primo grado si registrano in Lombardia (43,9%), Veneto (43,1%) ed Emilia Romagna (42,7%), nelle secondarie di secondo grado troviamo ancora la Lombardia (19%) e la Sicilia (19,1%).

Quest'ultimo territorio si conferma, come già sottolineato negli anni precedenti, come una regione caratterizzata da una scarsa numerosità di alunni non italiani, ma con una percentuale molto elevata di nati in Italia e di iscritti alla scuola secondaria di secondo grado.

Dall'a.s. 2007/08 al 2013/14 gli alunni stranieri entrati per la prima volta nei diversi anni scolastici (neoentrati) si sono ridotti da 46.154 a 30.825 (4,9% degli stranieri), dimezzando il proprio peso rispetto alla componente straniera in sette anni scolastici. In questo periodo, la presenza di neoentrati nella primaria è diminuita del -39%, del -34,6% nella secondaria di primo grado, del -18,4% nelle secondarie di secondo grado. Tuttavia, tra il 2012/13 e il 2013/14 *questo gruppo è tornato a crescere* (+7.989 soggetti). L'incremento è stato più rilevante nella scuola secondaria di secondo grado (+38,9%) e nelle primarie (+36,1%), seguite dalle secondarie di primo grado (+29,1%). L'analisi di dettaglio dei diversi anni di corso conferma il trend di concentrazione delle presenze di neoentrati nei primi anni di corso di ogni livello scolastico: 7.142 sono i neoentrati inseriti in prima elementare su un totale di 14.421 neoentrati nelle primarie, 3.790 inseriti in prima media su un totale di 7.889 presenze nelle secondarie di primo grado, 5.711 in prima superiore rispetto a un totale di 8.515 neoentrati nelle secondarie di secondo grado.

La distribuzione regionale dei neoentrati nel sistema scolastico, in valori assoluti, vede al primo posto la Lombardia (7.130 alunni), seguita da Lazio (3.364), Toscana (3.158), Emilia Romagna (3.119), Veneto (2.679), Piemonte (2.065), Sicilia (1.975), Campania (1.763). Per quanto riguarda la percentuale di neoentrati rispetto al totale degli stranieri, la distribuzione in parte si modifica: in cima alla classifica troviamo regioni del Sud e le Isole, fra cui Sicilia (9,9%), Campania (9,8%), Basilicata (9,7%), Puglia (7,8%), Sardegna (7,6%), Calabria (7,5%).

Il recente aumento dei neoentrati nel sistema scolastico può essere collegato anche all'*incremento significativo di minori stranieri non accompagnati* (Msna) che ha interessato il nostro paese nel 2014. Secondo i dati rilevati dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), si tratta, al 31.12.2014, di una presenza di 10.536 minori – il più alto numero di presenze mai registrato in Italia: il 90,7% si colloca nella fascia di età 15-17 anni, il 94,5% è costituito da maschi. Le provenienze più numerose e superiori al migliaio sono relative a Egitto (2.455), Eritrea (1.303), Gambia (1.104), Somalia (1.097), Albania (1.043). In larga maggioranza

si tratta di minori accolti nelle regioni del Sud (Sicilia, 43,9% del totale; Puglia il 10,4%; Calabria l'8%), ma anche in Lombardia (7,2%), Lazio (6,4%), Emilia Romagna (5%).

Di questi minori non si hanno dati specifici relativi all'inserimento scolastico, ma di recente è stata tenuta traccia dei percorsi formativi di alcuni di essi. In seguito all'emanazione della legge 2 agosto 2011, n. 129, la Direzione Generale sopra citata è competente nel rilasciare un parere per la conversione del permesso di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro o di lavoro subordinato o autonomo, al compimento della maggiore età, ai Msna che siano stati affidati o sottoposti a tutela, verificando la presenza almeno triennale in Italia e la partecipazione per almeno due anni a un progetto di integrazione sociale e civile. Dall'1.1 al 30.9.2014 la Direzione Generale ha emesso 1.681 pareri: la maggioranza dei percorsi di integrazione in cui sono stati coinvolti i 1.681 Msna riguardano *l'inserimento in percorsi scolastici* (76,4% dei pareri), in percorsi scolastici e/o formativi (12,8%), in percorsi lavorativi (5,8%) o di formazione e lavoro (5%).

LA TRASFORMAZIONE MULTICULTURALE DELLE SCUOLE ITALIANE: ALCUNE QUESTIONI APERTE

Rapporto ISMU-MIUR

Alunni con cittadinanza non italiana

(A.s. 2013/2014)

Vinicio Ongini

*Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione,
la Partecipazione e la Comunicazione*

Il capitolo affronta questioni aperte e problematiche, individuando punti di attenzione per le politiche e per le azioni di promozione dell'integrazione.

Si definiscono “scuole con elevate percentuali” di alunni stranieri le scuole con tassi di incidenza di alunni stranieri pari del 50% e oltre. Con la denominazione “scuole” si fa riferimento ai punti di erogazione del servizio scolastico, identificati dal relativo codice meccanografico, indipendentemente dall'avere una segreteria amministrativa e didattica.

Il gruppo di scuole a elevata incidenza di alunni stranieri rappresenta la realtà di maggiore complessità: quando si parla di integrazione e di prospettiva interculturale bisogna tener presente che è ben diverso gestire una scuola o insegnare in classi che hanno il 6% di alunni stranieri oppure il 60%. Oltre al dato quantitativo giocano anche altre variabili: se le scuole prese in considerazione sono dell'infanzia o sono scuole secondarie di secondo grado, se sono presenti molti alunni di origine straniera nati in Italia o se

*Le scuole
con elevate
percentuali di
alunni stranieri*

prevalgono gli alunni neoentrati nel sistema scolastico, se sono provenienti da paesi di lingua non latina e quindi con sistemi linguistici molto diversi dall'italiano, se le scuole sono in territori del Nord o del Sud del paese, se in contesti di deprivazione sociale o se in situazioni di sostegno da parte di Enti locali e associazioni.

Alunni di cittadinanza non italiana con disabilità

L'esigenza di approfondire il tema degli alunni con disabilità di cittadinanza non italiana è stato sollecitato dal progetto europeo *Diversità multiculturale e specifiche esigenze educative*, un'indagine comparativa che ha coinvolto venticinque paesi, coordinata dall'*European Agency for Development in Special Needs and Inclusive Education*, un ente indipendente finanziato dai paesi aderenti e istituito per fornire dati e valutazioni alla Commissione europea sui temi dell'inclusione. Per l'Italia si considerano "alunni con disabilità" coloro che hanno una disabilità certificata (visiva, uditiva, psicofisica).

Nell'a.s. 2007/08 gli alunni stranieri con disabilità erano 11.760; nell'a.s. 2013/14 sono 26.626, un aumento notevolissimo che si spiega con alcune considerazioni: gli alunni con disabilità, con il prolungamento dell'obbligo scolastico, frequentano la scuola per un maggior numero di anni. Si constata inoltre una maggior disponibilità degli alunni con disabilità a frequentare anche dopo il biennio obbligatorio. È anche possibile che fenomeni che prima sfuggivano alla rilevazione oggi, invece, vengano rilevati con indagini più accurate. Infine sono aumentati gli alunni stranieri. Tuttavia queste spiegazioni non giustificano il forte aumento delle certificazioni per disabilità. Per affrontare in maniera veramente inclusiva questa varietà di situazioni la strada non è quella di accentuare un approccio di tipo medicalizzante, ma è importante far leva su strategie e azioni didattiche specifiche e individualizzate.

Alunni rom, sinti e camminanti, con o senza cittadinanza italiana

Si utilizza, per brevità, la definizione di "alunni rom" e si sottolinea che non sono disponibili dati relativi alla distinzione tra coloro che sono di cittadinanza italiana e coloro che non lo sono: secondo alcune stime, più della metà degli studenti sarebbe in possesso della cittadinanza italiana.

La definizione di "nomadi" è invece del tutto imprecisa e superata in quanto molti degli appartenenti alle comunità rom

hanno perso il carattere nomade e vivono da generazioni negli stessi territori e dunque sono stanziali. Oltre al tema stanzialità/nomadismo vi sono molti altri aspetti che differenziano quelle che chiamiamo comunità o gruppi rom: la lingua, la religione, la provenienza, le abitudini o pratiche sociali. Una varietà di differenze che suggeriscono di non generalizzare e distinguere sempre le diverse situazioni adottando di conseguenza politiche e percorsi educativi e didattici differenziati.

Il numero complessivo degli alunni rom è diminuito del -5,6% dall'anno scolastico 2007/08 al 2013/14, ma la diminuzione è ancor più sensibile nei segmenti scolastici delle scuole dell'infanzia e primaria. Questo dato ripropone degli interrogativi sull'efficacia delle politiche di inclusione e scolarizzazione attuate (ma a volte solo proclamate) in questi anni e sulla mancanza di una valutazione e di un'analisi critica delle azioni.

Ci sono inoltre altre questioni aperte: manca un'indagine sulla effettiva regolarità della presenza a scuola degli alunni rom; mancano dati sui percorsi scolastici e sugli esiti degli alunni rom; ci sono molte segnalazioni di alunni rom come portatori di disabilità. Infine manca un quadro di dati sui minori rom in obbligo di istruzione e dati sui molti che a scuola non vanno mai.

LE TRAIETTORIE SCOLASTICHE DEGLI ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA TRA SVANTAGGIO E SUCCESSO

Rapporto ISMU-MIUR

Alunni con cittadinanza non italiana
(A.s. 2013/2014)

Rita Bertozzi
Fondazione ISMU

L'obiettivo del capitolo è di ricostruire le traiettorie scolastiche degli alunni con cittadinanza non italiana dalle scuole primarie all'università, confrontandole con quelle degli alunni italiani, per individuare indicatori utili a evidenziare difficoltà e successi nei percorsi formativi e biografici.

Un primo indicatore considerato è la regolarità dei percorsi scolastici.

I dati in serie storica mostrano dei miglioramenti, con un decremento degli alunni in ritardo in tutte le fasce d'età, sia italiani sia stranieri. Per gli alunni stranieri, questo miglioramento è in gran parte spiegato dal consistente aumento degli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia, per i quali scompare l'effetto del ritardo in ingresso e si eliminano molte delle difficoltà connesse all'inserimento della prima generazione nel sistema scolastico italiano.

Nonostante questo trend, le percentuali di alunni con cittadinanza non italiana in ritardo nei vari ordini di scuola segnano ancora una disuguaglianza strutturale delle carriere rispetto agli

italiani. Nell'a.s. 2013/14, *gli alunni con cittadinanza non italiana in ritardo* rappresentano il 14,7% nella primaria (contro l'1,9% degli italiani), il 41,5% nella secondaria primo grado (contro il 7,4% degli italiani) e il 65,1% nella secondaria di secondo grado (contro il 23,3% degli italiani).

Un'altra causa di irregolarità dei percorsi scolastici è *la non ammissione all'anno successivo*. I tassi di ripetenza degli alunni con cittadinanza non italiana nell'a.s. 2013/14 confermano nuovamente il forte divario tra italiani e stranieri in tutti gli ordini scolastici e in particolare nei primi anni di corso. Tale divario è già accentuato nella scuola secondaria di primo grado e cresce nella secondaria di secondo grado. Nella secondaria di primo grado, il tasso di ammissione degli stranieri alla fine del primo anno di corso è dell'89,8% (contro il 96,9% degli italiani), nel secondo anno di corso è del 92,4% (contro il 97,3% degli italiani) e alla fine della terza media (tasso di ammissione all'esame di Stato) è del 91,9% (contro il 97,7% degli italiani).

Nelle secondarie di secondo grado, gli istituti professionali raggiungono il tasso di ripetenze più elevato di tutti (14,8%), con percentuali di bocciature al primo anno di corso che raggiungono il 22,7%. In realtà anche in questo caso è evidente la differenza tra studenti nati in Italia e studenti nati all'estero, poiché questi ultimi presentano percentuali di ammissione più basse.

Un secondo indicatore preso in considerazione è il tipo di indirizzo secondario scelto.

Nell'a.s. 2013/14 i dati confermano il forte orientamento tecnico-professionale delle scelte degli alunni con cittadinanza non italiana rispetto agli italiani, che prediligono invece sempre i licei, con una sostanziale conferma di quei processi di canalizzazione formativa che da sempre caratterizzano le traiettorie degli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano.

Nonostante questo, il principale cambiamento riguarda una diminuzione dell'incidenza percentuale di alunni con cittadinanza non italiana iscritti negli istituti professionali e, viceversa, un aumento negli istituti tecnici e nei licei. Nell'a.s. 2013/14 gli istituti tecnici rappresentano l'indirizzo maggiormente scelto dagli alunni con cittadinanza non italiana (38,5%), seguiti dagli istituti professionali (37,9%), che perdono un primato storicamente mante-

nuto, e dai licei (23,5%). Questo maggior spostamento verso le scelte liceali risulta prevalentemente influenzato dalle scelte degli alunni nati in Italia, che si orientano maggiormente verso tecnici (41,1%) e licei (29,6%).

La generale propensione tecnico-professionale riguarda sia gli studenti sia le studentesse straniere. Al contrario, oltre la metà delle ragazze italiane frequenta i licei (60,2%), con percentuali molto inferiori invece di iscritte ai tecnici e professionali. I ragazzi italiani optano in misura simile agli stranieri per i tecnici e in percentuali superiori per i licei (35,8% contro 14,3%).

Altro dato che emerge nel confronto tra genere e cittadinanze, riguarda le percentuali di iscritte alle secondarie, dove si hanno valori decisamente inferiori alla media per le studentesse provenienti da India (43%) e Pakistan (40,6%).

Tra le possibili opzioni di scelta, viene considerata anche la decisione di frequentare corsi di secondo livello (ex-serali) incardinati presso gli istituti di secondo grado. Il 6,8% degli alunni con cittadinanza non italiana risulta iscritto a questi corsi nell'a.s. 2013/14, con una incidenza maggiore nei tecnici e professionali (8,9% e 8,4%).

Un terzo indicatore riguarda l'iscrizione di alunni con cittadinanza non italiana nei percorsi di IeFP. I dati Isfol per l'a.f. 2012/13 mostrano la valenza integrativa di questo settore per gli alunni con cittadinanza non italiana. Gli alunni stranieri rappresentano il 15,5% del totale degli iscritti ai primi tre anni dell'IeFP e il 15,2% al quarto anno. La presenza di alunni con cittadinanza non italiana è particolarmente significativa in corsi relativi a specifiche figure professionali, quali ad esempio operatore meccanico.

Quarto indicatore è il passaggio dalla secondaria di secondo grado all'università, considerato come indicatore di successo delle traiettorie formative e biografiche.

L'analisi si concentra sugli studenti immatricolati nell'a.a. 2013/14, ricostruendo l'età degli immatricolati, il diploma ottenuto, le differenze di genere e di cittadinanze.

I dati dell'Anagrafe nazionale dello Studente sugli immatricolati con diploma conseguito negli istituti secondari italiani nel 2013 mostrano che quasi la metà dei maschi con cittadinanza non comunitaria è in possesso una maturità tecnica (49,7%) e il 17% una maturità professionale (in misura molto simile alle studentesse

con maturità professionale, 16,5%); la percentuale di maschi italiani con maturità professionale che prosegue gli studi risulta invece di gran lunga inferiore (3,8%), mentre è preponderante l'incidenza dei liceali sia tra i maschi sia tra le femmine.

Leggendo le traiettorie, è interessante osservare che se è vero che gli alunni con cittadinanza non italiana sono maggiormente schiacciati su scelte tecnico-professionali nelle secondarie, questo non impedisce loro di accedere all'università: infatti, in misura maggiore rispetto ai compagni italiani, i diplomati tecnico-professionali non rinunciano a proseguire gli studi all'università (più che doppia e addirittura quadrupla la percentuale di immatricolate straniere provenienti dai tecnici e professionali rispetto alle italiane). Anche il ritardo osservato fin dai primi gradi scolastici non sembra impedire l'accesso all'istruzione terziaria. La maggioranza degli immatricolati stranieri entra all'università tra i 19-20 anni, con un 30% di studenti che ha 20 anni e quasi un 12% che ha tra i 21-22 anni, quindi in ritardo rispetto all'età anagrafica, mentre gli immatricolati italiani entrano all'università a 18-19 anni per oltre l'80% dei maschi e il 90% delle femmine.

Come ultimo indicatore di svantaggio viene considerata l'incidenza dei giovani con cittadinanza non italiana sul totale dei Neet. Nel 2013 i giovani con cittadinanza non italiana rappresentano il 15,8% del totale dei Neet in Italia, con una incidenza maggiore rispetto agli italiani sulla popolazione della stessa età. Una differenza importante è quella di genere: i Neet italiani sono prevalentemente maschi (il 50,3%), mentre i Neet non comunitari sono per il 67,3% giovani donne. Soprattutto per alcune cittadinanze però, questo dato si spiega come indisponibilità a studiare o lavorare per ragioni familiari.

IL NODO DELL'APPRENDIMENTO. UNA COMPARAZIONE FRA STUDENTI ITALIANI, STRANIERI DI PRIMA E SECONDA GENERAZIONE

Rapporto ISMU-MIUR

Alunni con cittadinanza non italiana

(A.s. 2013/2014)

Paolo Barabanti

Fondazione ISMU

Il confronto tra studenti italiani e studenti stranieri viene sviluppato attraverso l'analisi dei loro esiti scolastici, avvalendosi dei risultati delle prove Invalsi dell'a.s. 2013/14. Il rapporto nazionale, così come le evidenze qui riportate, presentano la situazione attraverso l'analisi dei dati delle classi campione (II e V primaria, III secondaria di primo grado, II secondaria di II grado): per permettere analisi e comparazioni, i risultati delle prove sono espressi sotto forma di punteggio medio. Convenzionalmente, il valore medio nazionale è posto pari a 200; pertanto un valore medio superiore a 200 si posiziona al di sopra della media nazionale e, specularmente, devono essere interpretati come al di sotto della media nazionale i risultati medi inferiori a 200.

Nel complesso, gli studenti immigrati conseguono risultati significativamente inferiori rispetto ai loro compagni con cittadinanza italiana. In particolare, il *gap* è più marcato tra nativi e studenti immigrati di prima generazione, poiché gli esiti degli stu-

denti di seconda generazione si avvicinano maggiormente a quelli degli italiani. Questo aspetto accomuna i diversi livelli scolastici, i vari indirizzi di studio e tutte le macro-aree italiane, pur con differenze specifiche e peculiarità di ciascun contesto. La performance media degli alunni italiani (a livello di regionale e di macro-area) è solitamente superiore alla media nazionale, mentre quella degli alunni stranieri è generalmente inferiore; anche per le seconde generazioni ci sono alcuni casi di esiti superiori ai 200 punti, rispetto alle prime generazioni. Il divario di punteggio medio tra studenti nativi e studenti di origine straniera è minore nella prova di Matematica rispetto a quella di Italiano.

Gli studenti dei licei ottengono risultati mediamente più elevati degli studenti dei tecnici e questi, a loro volta, di quelli dei professionali.

All'interno di ciascuna tipologia di scuola si assiste a una differenziazione di prestazioni tra studenti nativi e stranieri. Tuttavia, tale divario si modifica fra gli istituti e tra le due prove: è infatti più marcato nei licei in Italiano e più lieve nei tecnici e professionali in Matematica. Nei licei tutti gli studenti nativi, stranieri di prima generazione e stranieri di seconda generazione, ottengono punteggi superiori a 200 punti.

Se paragoniamo le rilevazioni delle prove Invalsi nell'a.s. 2013/14 con quelle dell'anno scolastico precedente, ovvero il 2012/13, possiamo interrogare i dati su possibili miglioramenti o peggioramenti in alcuni gruppi di studenti. Gli studenti nativi non hanno sostanzialmente modificato la loro performance in nessun livello scolastico. Gli alunni immigrati di prima generazione hanno avuto un significativo miglioramento nella II primaria e nella III secondaria di primo grado e un lieve peggioramento nella II secondaria di secondo grado. Anche i loro compagni di seconda generazione migliorano i loro esiti nella III secondaria di primo grado, mentre la situazione è leggermente peggiorata nella II primaria, nella V primaria e nella II secondaria di secondo grado.

I maschi, inoltre, ottengono un punteggio più basso delle femmine nella prova di Italiano (ad eccezione per la II primaria) e un punteggio più alto nella prova di Matematica. Tuttavia, tali differenze non superano mai i 10 punti. La situazione rimane uguale stratificando per la cittadinanza. Gli studenti nativi maschi si di-

mostrano più preparati in Matematica rispetto alle loro compagne che spiccano maggiormente in Italiano, così come i loro compagni stranieri, di prima e seconda generazione.

Gli esiti sembrano dipendere anche da una serie di fattori ambientali, tra cui, *in primis*, lo status socio-economico e culturale della famiglia di origine. Per quanto riguarda gli studenti di II secondaria di secondo grado, tale status risulta in media più elevato tra gli studenti italiani rispetto agli stranieri e, in entrambe le prove, al di là della cittadinanza, fa aumentare significativamente il punteggio ottenuto.

MIGRANTI ADULTI E OPPORTUNITÀ FORMATIVE

Rapporto ISMU-MIUR

Alunni con cittadinanza non italiana

(A.s. 2013/2014)

Fiorella Farinelli

*Osservatorio nazionale per l'integrazione
degli alunni stranieri e per l'intercultura*

L'analisi dei dati disponibili sulla partecipazione dei migranti adulti alle opportunità offerte dai Centri Territoriali Permanenti per l'educazione degli adulti (CTP), dai corsi serali della secondaria di secondo grado, dalle scuole di lingua del privato sociale e del volontariato offre elementi utili alla conoscenza del contesto socio-culturale dell'integrazione scolastica degli alunni stranieri. In primo luogo perché molti dei migranti adulti che accedono alle opportunità formative sono presumibilmente genitori o familiari degli alunni di cui si occupa il Rapporto, gli stessi quindi che devono interagire con la scuola e con gli insegnanti, dare un aiuto per i compiti a casa, orientare alle scelte scolastiche e professionali. I dati, inoltre, rivelano l'impegno, ma anche i limiti, del nostro sistema educativo pubblico nei complessi processi di integrazione sociale e culturale della popolazione immigrata.

Dall'ultimo Rapporto Indire (2012)¹, emerge che sul totale dei frequentanti le scuole pubbliche per adulti - poco più di 325mila - gli stranieri sono il 43,9%, con un trend in crescita tra il 2006/07 e il 2011/12.

*Il monitoraggio
di Indire*

¹ Il "Monitoraggio sulla scuola per adulti" svolto da Indire sull'anno scolastico 2011-2012 è l'ultimo Rapporto nazionale disponibile, non essendo stati svolti monitoraggi analoghi negli anni successivi. Il contesto istituzionale di riferimento

La partecipazione formativa degli adulti stranieri non si rivolge solo all'offerta che i CTP dedicano specificamente a loro, cioè i "corsi di integrazione linguistica e culturale" (CILS). Sebbene qui ci sia l'addensamento nettamente più consistente, ci sono studenti stranieri anche nelle altre tipologie formative attivate dai Centri. Soprattutto nei corsi annuali per il conseguimento dei titoli di studio del primo ciclo (CPC), e poi anche nei corsi brevi modulari di alfabetizzazione funzionale (CBM). Mentre solo il 6% dei frequentanti stranieri è nei corsi serali del secondo ciclo (CSC).

La particolare attrattività dei CTP è presumibilmente correlata a diversi tratti caratterizzanti la loro offerta formativa:

- la presenza di corsi di integrazione linguistica e culturale, quindi rispondenti a bisogni formativi di interesse primario per la popolazione straniera;
- la presenza di corsi annuali che aggiungono all'apprendimento di tipo linguistico la possibilità di conseguire i titoli di studio italiani del primo ciclo;
- l'alto tasso di diffusione dei Centri nel territorio;
- l'incardinamento negli istituti comprensivi e nelle scuole secondarie di primo grado, cioè negli istituti scolastici con cui gli stranieri entrano diffusamente in contatto in quanto genitori;
- l'adattabilità dell'offerta formativa alla specificità e all'articolazione dei bisogni formativi della popolazione straniera derivante dalla loro *mission* originaria.

La minore attrattività, viceversa, dei corsi serali di secondaria superiore potrebbe essere correlata a una minore rispondenza di questi percorsi scolastici ai bisogni formativi e professionali degli immigrati di prima generazione, all'ancora diffusa rigidità dei percorsi, all'impegno richiesto in termini di tempo e alle difficoltà linguistiche.

Coerentemente con l'insediamento territoriale della popolazione immigrata, il 71% dei frequentanti è nelle regioni settentrionali.

è peraltro in via di evoluzione, a causa della prevista trasformazione dei Centri Territoriali Permanenti per l'educazione degli adulti in Centri per l'Istruzione degli Adulti finalizzati prevalentemente al conseguimento di titoli formali di istruzione. Ciò potrebbe determinare importanti mutamenti nella composizione dell'utenza.

Dall'analisi delle variabili di genere, età, titoli di studio, condizione occupazionale risulta che:

- la componente maschile (51%) è leggermente superiore a quella femminile (49%);
- l'età è piuttosto giovane, il 34% è tra i 20 e i 29 anni, quasi il 30% tra i 30 e i 39. Da segnalare che una quota leggermente superiore al 15% è tra i 16 e i 19 anni, si tratta quindi di giovanissimi in età di obbligo formativo che si ripartisce tra i corsi serali di scuola secondaria di secondo grado e CTP;
- il 29% dei corsisti ha un titolo di studio del primo ciclo, mentre sono il 33% i diplomati e i laureati, in maggioranza donne;
- il 33,1%, al momento dell'iscrizione, è occupato, il 37,6% è in cerca di prima occupazione, il 28,7% è disoccupato.

I bisogni formativi dei migranti adulti non sono intercettati solo dalla scuola pubblica. Manca un censimento nazionale, ma nelle città grandi e medie soprattutto del Centro Nord una parte della domanda di apprendimento linguistico, spesso molto consistente e in qualche caso superiore a quella accolta dalle scuole pubbliche, si rivolge alle scuole del volontariato e del privato sociale: sia per carenze di vario tipo dell'offerta pubblica sia per la maggiore flessibilità e il più stretto intreccio tra apprendimento linguistico e attività di integrazione sociale che connotano l'offerta del terzo settore. Numerose sono le esperienze di collaborazione tra i CTP e questo tipo di scuole, soprattutto nella preparazione degli stranieri al superamento dei test di competenza linguistica che la normativa vigente richiede per alcuni processi di regolarizzazione.

Altri ambiti da esaminare sono quelli della filiera della formazione professionale e dell'istruzione terziaria, sempre più frequentati da giovani adulti appartenenti all'immigrazione. È, però, in un sistema per l'apprendimento permanente che ancora non c'è - capace da un lato di coniugare percorsi di tipo formale e non formale, dall'altro di attivare dispositivi di certificazione delle competenze - che risiede la possibilità di sviluppo di un'offerta formativa adeguata alla molteplicità e specificità dei bisogni di crescita culturale e professionale della popolazione immigrata.

*Il contributo
delle scuole di
volontariato e di
privato sociale*

STUDENTI NON AUTOCTONI IN EUROPA: PERCORSI SCOLASTICI FRA APPRENDIMENTO ED INTEGRAZIONE

Rapporto ISMU-MIUR

Alunni con cittadinanza non italiana

(A.s. 2013/2014)

Carola Perillo / René Manenti

CSER – Centro Studi Emigrazione

Il presente capitolo si concentra sull'analisi dei risultati dell'indagine PISA 2012 per l'area Matematica. PISA è una ricerca internazionale promossa dall'OCSE con scadenza triennale che verifica in quale misura giovani prossimi alla fine della scuola dell'obbligo (15 anni) abbiano acquisito competenze giudicate essenziali (la Lettura, la Matematica e le Scienze) per affrontare e risolvere i problemi della vita reale, svolgere un ruolo attivo nella società e continuare l'apprendimento per tutta la vita. Nel complesso sono state svolte cinque indagini (2000, 2003, 2006, 2009 e 2012), su un campione costituito da almeno 5mila studenti di differenti paesi dell'area OCSE, i cui risultati offrono un monitoraggio costante sugli esiti dei sistemi d'istruzione nazionali.

Partendo dai dati PISA 2012 si è ritenuto interessante proporre un quadro delle performance relative alla Matematica, confrontando i risultati degli studenti migranti con quelli degli studenti nati nel paese di rilevazione. I paesi oggetto di analisi sono i seguenti: a) i membri OCSE che hanno partecipato anche

alle precedenti indagini PISA; b) i paesi europei membri della UE oppure non appartenenti all'Unione che però hanno relazioni importanti con le nazioni dell'Unione, soprattutto in riferimento ai percorsi migratori. Nello specifico i paesi considerati (fra quelli che hanno ottenuto punteggi utili nella rilevazione PISA 2012) sono raggruppati in tre categorie:

- *best performers*: paesi dell'area europea al di sopra della media OCSE (ossia quelli che hanno ottenuto un punteggio pari o maggiore di 500): Svizzera, Paesi Bassi, Estonia, Finlandia, Polonia, Belgio, Germania, Austria, Irlanda, Slovenia e Danimarca;

- *midrange performers*: nazioni vicine alla media OCSE (punteggio compreso fra 499 e 490, media OCSE 494): Repubblica Ceca, Francia, Regno Unito e Lussemburgo;

- *low performers*: paesi dell'area europea al di sotto della media OCSE (quindi con un punteggio medio inferiore a 490): Italia, Norvegia, Portogallo, Spagna, Repubblica Slovacca, Svezia, Ungheria e Grecia.

In prima istanza si presentano i risultati medi per nazione secondo le performance in Matematica. Si sono definite delle categorie di analisi in base ai *range* di punteggio per la performance. Tale suddivisione è basata sulla decisione di prendere come punto di riferimento la media OCSE (494) e considerare come paesi ad alta performance quelli che ottengono punteggi dalla decina superiore alla media (quindi da 500) e come paesi a bassa performance quelli che ottengono punteggi nella decina inferiore alla media (da 489); i restanti paesi vengono considerati omogenei con la media, poiché non si riscontra una variazione superiore ai 5 punti.

Le nazioni che realizzano le peggiori prestazioni in Matematica si possono suddividere in un primo gruppo costituito da Norvegia (489), Portogallo (487), Italia (485), Spagna (484) e Repubblica Slovacca (482); ed un secondo che si attesta al di sotto dei 480 punti, composto da Svezia (478), Ungheria (477) e Grecia (453). I gruppi di risultati si mostrano omogenei al loro interno: per la categoria con i risultati meno elevati, la media è di 479 punti con un coefficiente di variazione pari a 0,025 (va comunque notato che fra le due punte estreme - il risultato della Grecia e Norvegia - all'interno di questo sottoinsieme si hanno 36 punti di differenza).

Minima è invece la variabilità della distribuzione dei paesi che si attestano prossimi alla media OCSE: la media del gruppo è 494, con un punteggio minimo di 490 per il Lussemburgo e massimo di 499 per la Repubblica Ceca, con un coefficiente di variazione pari a 0,005. Nel terzo gruppo, quello che si riferisce alle nazioni con le migliori performance, si riscontra una media di 513, con la punta massima di 531 per la Svizzera e la minima di 500 per la Danimarca; anche in questo caso il coefficiente di variazione è minimale (0,021).

Con l'intento di trovare delle similitudini si è elaborato un grafico (Fig. 6.2) a dispersione avente sull'asse delle ascisse le differenze di punteggio ottenute nei diversi paesi fra studenti migranti e non (definiremo questo asse "Equità" nel risultato fra nativi e migranti rispetto alla Matematica), mentre sull'asse dell'ordinate la media punteggio per paese (asse "Eccellenza" nella performance di Matematica), assumendo come punto di intersezione fra gli assi il punteggio medio OCSE. Come si può notare dal grafico, nell'area in alto a sinistra si concentrano quei paesi che hanno studenti che hanno ottenuto punteggi complessivi nel test di Matematica molto superiori alla media (da 500 a 531) e però conservano un grave *gap* di preparazione degli studenti non autoctoni (differenza di punteggio superiore ai -28 punti della media OCSE), con punte di differenza che vanno dal massimo dei -63 punti realizzati in Belgio, al picco minimo di -37 dei Paesi Bassi: i dati mostrano come questi paesi siano orientati all'eccellenza nei risultati scolastici, senza però essere riusciti a realizzare un modello di integrazione per gli studenti stranieri (*Excellent but Unequal Educational Opportunity System*). Nel quadrante in alto a destra ritroviamo le nazioni che, collocantesi al di sopra della media OCSE (in un *range* che va da 521 dell'Estonia a 499 della Repubblica Ceca), sono riuscite anche ad attenuare le differenze fra studenti autoctoni e non, mostrando anche delle aree di eccellenza degli studenti migranti per Irlanda e Regno Unito: in questo quadrante i dati indicano una più evidente propensione all'integrazione degli studenti non autoctoni (*Good and Equal Educational Opportunity System*). Nel quadrante in basso a destra si collocano quei paesi che sono prossimi alla media OCSE come scarto di punteggio fra le performance degli studenti autoctoni e non; que-

sti però risultano al di sotto della media per risultato (dal 490 del Lussemburgo al 477 dell'Ungheria): complessivamente questi paesi realizzano performance appena inferiori alla media in Matematica, ma mostrano risultati soddisfacenti all'accompagnamento di tutti gli studenti verso l'acquisizione di competenze di base (*Fairly Good and Fairly Equal Educational Opportunity System*). Nel quadrante in basso a sinistra troviamo le nazioni che hanno ottenuto mediamente i peggiori risultati sia come performance in Matematica, sia come divario fra studenti autoctoni e migranti: questi sistemi scolastici appaiono i meno efficaci sia come risultati che come modello di integrazione (*Poor and Unequal Educational Opportunity System*).

Le varie riforme del sistema scolastico, operate da tutti i paesi dell'area di influenza della UE a partire dagli anni Ottanta, sono state tese principalmente a prolungare l'obbligo scolastico al fine di assicurare agli studenti almeno l'acquisizione di solide competenze di base, ad ampliare l'offerta formativa e a evitare l'abbandono scolastico. Riconoscendo la rilevanza di queste iniziative rispetto all'intera popolazione scolastica, occorre però sottolineare come il fenomeno migratorio ha posto ai sistemi scolastici e formativi ulteriori problematiche, fra cui un'educazione interculturale che valorizzi le differenze e favorisca l'apprendimento di tutti gli studenti rappresenta sicuramente una tra le principali sfide.

Mantenere, quindi, una prospettiva interculturale nelle strategie educative, ponendo particolare attenzione al riconoscimento delle differenze, appare come la via più idonea per rispondere alle necessità di una società globale e soprattutto alle prospettive, professionali e sociali, delle nuove generazioni. È chiaro che una tale trasformazione, nel sistema educativo, chiama in gioco più soggetti, partendo dalle istituzioni preposte alla definizione delle strategie educative, passando per le istituzioni scolastiche, gli insegnanti e la loro formazione, fino al coinvolgimento delle famiglie. Tutti soggetti che sono fondamentali per la costruzione di un sistema educativo democratico e partecipato che si ponga come obiettivo non solo l'acquisizione di pari competenze, ma anche la formazione di un "cittadino interculturale".